

IO NON MI ARRENDO

BAMBINI e FAMIGLIE in lotta contro la POVERTÀ: fragilità e potenziali

Sintesi della Ricerca

PROMOSSA DA



ONLUS

***l'Albero
della Vita***

PROGETTI D'AMORE
PER I BAMBINI

REALIZZATA DA



FONDAZIONE EMANUELA ZANCAN
Onlus - Centro Studi e Ricerca Sociale

Grazie a quanti hanno facilitato la realizzazione dello studio: Associazione di Promozione Sociale Bayty Baytik, Casa mia è casa tua Onlus (Palermo) Associazione di Promozione Sociale Carmela Giordano (Bari), Associazione Lievito Onlus (Palermo), Associazione Nuove Opportunità Onlus (Palermo), Caritas Diocesana di Firenze, Caritas Diocesana di Roma, Caritas Diocesana di Torino, Casa di Cura Villa Camaldoli (Napoli), Centro di ascolto per le famiglie e centro polivalente per minori Libertà - Cooperativa sociale Occupazione e Solidarietà (Bari), Centro Insieme Onlus (Napoli), Centro Salesiano San Domenico Savio di Arese (Milano), Cooperativa sociale Lavoriamo Insieme Onlus (Bari), Fondazione Giovanni Paolo II Onlus (Bari), Fondazione Paideia (Torino), L'Albero della Vita (Milano), L'Albero della Vita (Palermo), Opera Don Guanella, Associazione per la legalità Ultimi - Scampia (Napoli), Oratorio Centro Giovanile Redentore (Bari), Parrocchia di Bruzzano (Milano), Parrocchia Santa Lucia alla Sala (Firenze), Parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice (Firenze), Parrocchia Santissimo Nome di Gesù ai Bassi (Firenze), Parrocchia della Santa Resurrezione (Milano), Pianoterra Onlus (Napoli), Sermig (Torino), Ufficio Pio Compagnia di San Paolo (Torino), Una casa per gli amici Onlus (Milano).

Gruppo di ricerca della Fondazione Zancan: Giulia Barbero Vignola, Cristina Braida, Cinzia Canali, Martin Eynard, Devis Geron, Elena Innocenti, Roberto Maurizio, Gerolamo Spreafico, Tiziano Vecchiato (direttore scientifico della ricerca).

Per Fondazione L'Albero della Vita: Alessandra Pavani.



Fondazione L'Albero della Vita *onlus*
Ottobre 2015

Testi di: Fondazione L'Albero della Vita e Fondazione Emanuela Zancan

Quest'opera è protetta dalle norme in materia di tutela del diritto d'autore.
Ne è vietata qualsiasi riproduzione anche parziale non espressamente
e preventivamente autorizzata da parte di Fondazione L'Albero della Vita onlus.

Indice

Presentazione <i>di Ivano Abbruzzi</i>	6
Introduzione <i>di Tiziano Vecchiato</i>	8
LA RICERCA <i>Sintesi dei risultati a cura di Fondazione Emanuela Zancan</i>	11
POVERTÀ MINORILE E FRAGILITÀ FAMILIARE <i>I messaggi di Fondazione L'Albero della Vita e di Fondazione Emanuela Zancan</i>	33
L'Albero della Vita e il progetto "Varcare la soglia" <i>Empowerment e partecipazione per contrastare la povertà</i>	39

Presentazione

di *Ivano Abbruzzi* - Presidente di Fondazione L'Albero della Vita onlus

Alcuni interventi in ambito sociale richiamano una maggiore consapevolezza, tra gli attori in gioco, di quali siano davvero le finalità che si vogliono raggiungere, prima ancora di definire strategie, approcci e strumenti. È il caso degli interventi di contrasto alla povertà e ai suoi effetti sulle famiglie più fragili e sulla vita dei bambini. È a questo tema che questa pubblicazione si riferisce riportando i risultati della ricerca realizzata dalla Fondazione L'Albero della Vita e dalla Fondazione Emanuela Zancan.

Al contrario di come tradizionalmente viene inquadrata in buona parte delle analisi, delle riflessioni e delle misure disposte a vari livelli, ad uno sguardo attento la povertà si rivela essere principalmente una condizione esistenziale. Una condizione in cui si nasce e cresce, in cui alcuni tra noi vivono abitualmente, in cui si può approdare nelle alterne vicende della vita che si manifesta come una serie di disposizioni interiori. A partire dalla povertà di categorie di lettura della realtà che a volte indebolisce l'impegno ad auto-determinare le proprie sorti, a interpretare in modo proattivo i cambiamenti che la vita ci propone a partire dalle capacità che ognuno possiede.

La ricerca che qui presentiamo ci dimostra tutto questo in modo molto puntuale quando ci indica che gli adulti che hanno la responsabilità di crescere dei figli dimostrano di avere una marcia in più per trovare vie di uscita dalla povertà attraverso una motivazione chiave: l'amore per i propri bambini.

Allora la povertà, quella vera, profonda, duratura, nasce prima nelle menti che nelle economie. E quando non è così si rivela come una condizione momentanea, che sa cercare e trovare soluzioni per alleviare, mitigare e risolvere se stessa.

Affrontare la povertà vuol dire seminare nel campo del possibile, partendo dalla nostra personale comprensione della vita. Vuol dire suggerire l'indagine di nuove piste e la scoperta di nuove opportunità e prima ancora stimolare la curiosità e l'iniziativa, sorelle della perseveranza e della creatività. Vuol dire stimolare i potenziali latenti - quelli personali e quelli collettivi - innescare processi di capacitazione che investano non solo la sfera professionale alla ricerca di prospettive occupazionali, ma ancor prima la sfera dell'autoconsapevolezza, delle competenze relazionali e della resilienza. Sono infatti questi gli elementi di base che sostengono gli individui nella direzione dell'emancipazione e possono aiutare l'adulto a limitare gli effetti della povertà in particolare sui propri figli. Il tema degli effetti della povertà su bambini e ragazzi è centrale nella riflessione che stiamo qui conducendo.

Non solo perché il numero di soggetti minorenni in condizione di povertà assoluta è notevolmente aumentato negli ultimi anni, ma perché sono ormai molteplici gli studi che ci dimostrano come le privazioni nel campo dell'alimentazione, delle cure mediche, della corretta genitorialità, della scolarizzazione, della socialità possano pesare in modo significativo su quello che è lo sviluppo funzionale dei bambini; come questi costituiscano i principali fattori che mantengono attivo il circuito di trasferimento della povertà e dell'esclusione sociale a livello intergenerazionale.

Negli interventi de L'Albero della Vita a favore dei minori e delle famiglie in difficoltà, in Italia e nei contesti più poveri dei Paesi in via di sviluppo, abbiamo lavorato dal 1997 sul livello di consapevolezza della propria condizione, delle proprie potenzialità, risorse e capacità con l'obiettivo di costruire e ricostruire legami sociali, sviluppare forme collettive di resilienza, mettere in comune le proprie risorse, istanze e soluzioni in un insieme maggiore della somma delle parti. Abbiamo promosso coesione sociale e solidarietà come strumenti privilegiati di crescita, dando rilievo in particolare alla partecipazione dei bambini e al protagonismo giovanile.

L'esperienza di accompagnare da vicino la vita delle persone, delle comunità e delle popolazioni più in difficoltà, con l'importante contributo della ricerca qui proposta e della collaborazione con la Fondazione Zancan, ci porta ad indicare alcune direzioni per gli interventi istituzionali in un settore come quello dell'assistenza sociale che va profondamente riformato a partire dalle sue logiche costitutive. Un settore che si dimostra ancora pienamente assistenziale, fiducioso nel fatto che si possa combattere le sperequazioni sociali principalmente con interventi di sostegno al reddito, governato da politiche di welfare che da tempo non riescono a guardare lontano, a pensare in termini di impatto reale sulla qualità della vita e sullo sviluppo.

La ricerca ci porta finalmente la voce di chi la povertà la vive: voci di adulti e di bambini che ci raccontano di cosa c'è realmente bisogno e quali risposte siano davvero riuscite a ricavare dagli aiuti ricevuti. Ma che ci parlano di un potenziale umano. È proprio questa la linea di confine che occorre varcare in questo tempo: quella che ci porta a vedere che la crescita sociale, socio-economica, socio-culturale parte dal riconoscere, ridestare, sostenere e orientare il potenziale umano. Una ricchezza a cui per intere stagioni dell'umanità abbiamo dimostrato di non saper attingere e che oggi si palesa come il differenziale per innescare una ripresa e una fioritura. Una scommessa che parte dalla necessaria consapevolezza che è lo sviluppo sociale a generare crescita economica - e non viceversa - e che lavorare per lo sviluppo del capitale umano ci permetterà di tornare a parlare di processi democratici, cittadinanza e partecipazione in un momento di così profonda crisi del nostro Paese.

Introduzione

di *Tiziano Vecchiato*, Direttore di Fondazione Emanuela Zancan

L'idea di studiare la povertà con le famiglie si è rivelata una sfida impegnativa. Di per sé dovrebbe essere naturale affrontarla, in dialogo con le famiglie povere. Infatti, quando si studia un problema il primo passo è affrontarlo con chi lo vive, lo sperimenta, capisce cosa significa, si chiede come non subirlo e anzi come lottare per superarlo. Ma quello che normalmente avviene in altri settori (medicina, sport...) non è scontato per "il sociale".

Accettare che la povertà possa essere studiata e capita "con i poveri" significa anzitutto accettarli e rispettarli, cioè non trattarli da poveri. Significa riconoscere le loro capacità, valorizzare la loro esperienza, dialogare con la loro competenza. Non è per niente facile visto che richiede il riconoscimento di un valore proprio e originale. È in un certo senso superare il teorema che spesso affiora nelle sovrastrutture culturali di welfare che vorrebbero la persona al centro. È certamente una preconditione culturale convincente e seducente. Come potrebbe essere rifiutata o messa in discussione? Ma la quantità di verità che contiene mette in ombra un limite tecnico e strategico nell'approccio al problema.

La persona è il centro. Perché dunque pensare di poterla mettere al centro e modellarla a propria immagine? È un cono d'ombra ricorrente nell'affrontare i problemi della povertà che porta ad una conseguenza: le soluzioni sono in buona parte già note e si tratta di approfondirle per poi replicarle in modo standardizzato nei territori.

La soluzione più diffusa in ordine di grandezza è quella dei trasferimenti monetari. Anche in ospedale la prima forma di assistenza è l'alimentazione quotidiana ma da sola non può fare la differenza. Senza una clinica specifica per ogni problema l'aiuto di pronto intervento non serve, anzi può contribuire ad estendere la dipendenza assistenziale, che spesso cronicizza e degrada nell'assistenzialismo. Per questo dare risposte di tipo "emergenziale" a chi vive il problema in condizione "esistenziale" di lungo periodo non può bastare. Significa non accettarlo come persona, trasformarlo in categoria, in assistito da assistere. In questo modo la persona e nel nostro caso la famiglia non esiste più, non è al centro e non è il centro. Al centro ci sono istituzioni pubbliche e private che erogano assistenza e che affermano il loro potere replicativo di risposte più o meno tradizionali la cui efficacia è solo presunta.

Per questo abbiamo pensato ad una metodologia di ricerca che riducesse al massimo questi rischi, cercando l'incontro con le persone, raccogliendo la loro voce, la loro esperienza, riconoscendola nei loro significati originali senza trasformarli in interpretazione disancorata dalla propria fonte.

Un modo per farlo sono ad esempio gli alberi dei problemi e delle risposte (ricevute e non ricevute). Un modo ancora più impegnativo sono i potenziali generativi che anche i poveri possono esprimere. Sono modi per rendere possibili incontri non squilibrati dal rapporto di potere che caratterizza la relazione tra chi aiuta e chi è aiutato.

Tecnicamente ha significato cercare la possibilità di incontrare genitori interessati a parlarne “senza scambio di beni e servizi”, come si sarebbe potuto fare, per facilitare la loro “disponibilità ad essere intervistati”. Ha significato ascoltare, raccogliere, riconoscere, classificare i nuclei di significato, dare loro un peso non basato su criteri esogeni, ma endogeni valorizzando le ricorrenze di significato di quanto abbiamo ascoltato e raccolto. E la rappresentatività? Cosa significa rappresentatività in questo studio? L’abbiamo intesa come voce diretta di chi rappresenta il problema in specifici contesti urbani, caratterizzati da forme di degrado non replicabili altrove. È voce che non pretende di parlare d’altro se non di quello che significa essere poveri in un determinato contesto urbano, ad esempio nel quartiere Zen di Palermo oppure Scampia a Napoli.

Alcuni dei fattori osservati sono di natura più generale, ad esempio quando si parla dei servizi comunali che notoriamente rispondono a “standard e prassi proprie” delle città considerate. Si è trattato quindi di un’analisi “a fasatura variabile” per poter generalizzare alcuni caratteri delle risposte e delle condizioni di povertà, in particolare quando ci hanno messo a disposizione elementi di ricchezza inedita. Riguardano il rapporto tra problemi, risposte ricevute e non ricevute. Il giudizio di utilità espresso dai genitori è risultato molto importante, perché nasce da esperienze quotidiane vissute e condivise con tante altre famiglie con problemi analoghi in quello spazio sociale. La componente di condivisione è stata valorizzata al punto da chiederci in che modo chi è povero affronta i problemi non solo con gli aiuti che riceve, ma anche e soprattutto con le proprie capacità e risorse.

Abbiamo in certi casi osato di più. Chi è povero quanto è disposto non solo ad aiutarsi ma anche ad aiutare altre persone e famiglie che vivono nella sua stessa condizione? Si è trattato ovviamente di un’esplorazione con risultati interessanti e promettenti, in particolare per quanti sono interessati a sviluppare soluzioni di welfare generativo. Non abbiamo, proprio per questo, dimenticato i bambini, anzi a loro è stato dedicato un ascolto particolare ogni volta che questo è stato possibile. Ci hanno raccontato come vivono in una famiglia povera, senza sentirsi poveri.

Ci hanno parlato della loro speranza di vita, di come si sentono in grado di aiutare i genitori, di quanto l’amore che ricevono li fa sentire ricchi. È valore che si aggiunge al valore nativo, tra le persone e le famiglie che hanno reso possibile questo studio.

LA RICERCA

Sintesi dei risultati

A cura di Fondazione Emanuela Zancan

LA PERSONA È IL CENTRO!

L'idea di studiare la povertà con le famiglie ci è fin da subito sembrata una sfida impegnativa. Di per sé dovrebbe essere naturale affrontarla in dialogo con le famiglie povere. Infatti quando si studia un problema il primo passo è affrontarlo con chi lo vive, lo sperimenta, capisce cosa significa, si chiede come non subirlo e lottare per superarlo.

Accettare che la povertà possa essere studiata e capita “con i poveri” significa anzitutto accettarli e rispettarli, cioè non trattarli da poveri. Significa riconoscere le loro capacità, valorizzare la loro esperienza, dialogare con la loro competenza. Significa superare lo slogan “la persona al centro”. La persona è il centro. Perché dunque pensare di poterla mettere al centro e modellarla a propria immagine? È un cono d'ombra ricorrente nell'affrontare i problemi della povertà che porta ad una conseguenza: le soluzioni sono in buona parte già note e si tratta di approfondirle per poi replicarle in modo standardizzato nei territori.

Per questo abbiamo pensato ad una metodologia di ricerca che riducesse al massimo questi rischi, cercando l'incontro con le persone, raccogliendo la loro voce, la loro esperienza, riconoscendola nei loro significati originali senza trasformarli in interpretazione disancorata dalla propria fonte. Un modo per farlo sono ad esempio gli alberi dei problemi e delle risposte (ricevute e non ricevute). Un modo ancora più impegnativo sono i potenziali generativi che anche i poveri possono esprimere. Si è trattato di un'esplorazione con risultati interessanti e promettenti, in particolare per quanti sono interessati a sviluppare soluzioni di welfare generativo.

LA FRAGILITÀ DEGLI ADULTI E DEI BAMBINI

La crisi economica degli ultimi anni ha determinato un'estensione delle aree di difficoltà e disagio socio-economico in Italia e in altri paesi avanzati, colpendo le persone più in difficoltà. Nel nostro paese, il fenomeno della “povertà”, nelle sue varie dimensioni, ha interessato gruppi crescenti di popolazione e ha assunto un profilo “strutturale” e non soltanto “congiunturale”. Le più recenti stime dell'Istat (Istat 2015) ci consegnano un quadro di notevole difficoltà: durante gli anni di crisi il numero di persone “in povertà assoluta” è più che raddoppiato, passando da 1,8 milioni nel 2007 a 4,1 milioni nel 2014. Di fronte a questi fenomeni, le categorie più a rischio sono le fasce più indifese e soprattutto i bambini e i ragazzi con meno di 18 anni (detti “minori”) (Canali e Geron 2015). È ancora l'Istat a stimare che nel 2014 in Italia 1 milione e 45 mila minori erano in condizione di “povertà assoluta”, mentre 1 milione e 986 mila minori erano in “povertà relativa”. Le cause di queste tendenze vanno cercate non solo nella crisi ma anche nell'inefficacia degli interventi pubblici erogati. Il welfare italiano infatti si caratterizza tradizionalmente per la prevalenza di trasferimenti monetari, gestiti “a consumo” di risorse trasferite, in una logica “assistenziale”. Vengono erogati tanti aiuti economici e pochi servizi. Questi ultimi, grazie all'aiuto professionale, sono maggiormente in grado di aiutare i bambini, i ragazzi e le famiglie.

MULTI DIMENSIONALITÀ

La rilevanza della componente economica della “povertà” non deve far perdere di vista la sua natura multidimensionale, che va ben oltre il concetto di povertà economico-reddituale. Le conseguenze negative della povertà si estendono infatti ad altre dimensioni. Le condizioni economico-reddituali di una famiglia possono essere associate a diverse aree di disagio, ad esempio di tipo sanitario ed educativo, così da meglio spiegare lo svantaggio presente e futuro dei bambini e ragazzi poveri.

Accanto alla multidimensionalità dei problemi, abbiamo dato rilievo alla molteplicità dei punti di vista. Gli studi tradizionali non considerano abbastanza i bambini poveri come “soggetti” di ricerca, mentre studi più recenti li considerano persone capaci di descrivere e valutare le questioni che li riguardano. Per questo abbiamo chiesto ai loro genitori, quando possibile, di poter incontrare e ascoltare anche i loro figli.

NON POSSO AIUTARTI SENZA DI TE

La ricerca ha collegato la condizione di povertà economica ad altre dimensioni esistenziali cercando di dare voce a tutte per meglio identificare le soluzioni utili. Per questo è stato necessario “segmentare” i nuclei familiari per “tipologie di problemi prevalenti”, per collegare bisogni, risposte e interventi con uno sforzo concentrato sulla possibilità di:

- ◆ riconoscere le determinanti di vulnerabilità, per diverse tipologie di famiglie in difficoltà;
- ◆ comprendere bisogni ed esigenze, soprattutto quelli non emersi e/o non adeguatamente soddisfatti dagli interventi pubblici e privati;
- ◆ individuare come agiscono le azioni di contrasto alla marginalità per diverse tipologie di famiglie, in modo coerente con le loro necessità;
- ◆ comprendere i potenziali “generativi” delle famiglie povere, per capire come meglio facilitare il loro concorso al risultato in termini di lotta alla loro povertà.

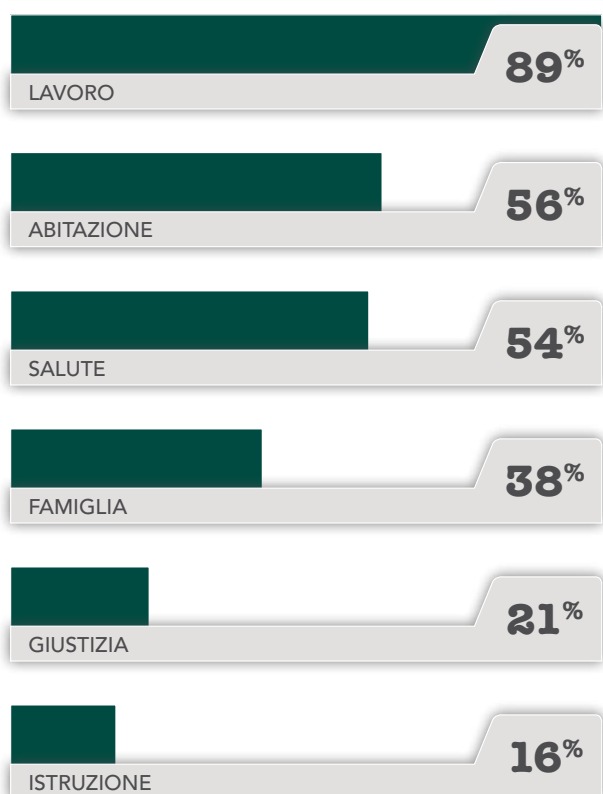
La lotta alla povertà non è unidirezionale se nasce dalla consapevolezza che “*non posso aiutarti senza di te*”. La ricerca ha cercato di accettare fino in fondo questa sfida, credendo nelle famiglie, nei genitori, nei loro figli, anche se piccoli e deprivati. Abbiamo scelto di incontrare famiglie in 7 città italiane: Milano, Torino, Firenze, Roma, Bari, Napoli, Palermo. Sono state coinvolte complessivamente 277 famiglie. L'85% delle persone adulte intervistate è di genere femminile. La maggioranza ha un'età compresa tra i 30 e i 50 anni. Il 78% ha cittadinanza italiana, un quinto (22%) straniera.

I PROBLEMI DELLE FAMIGLIE

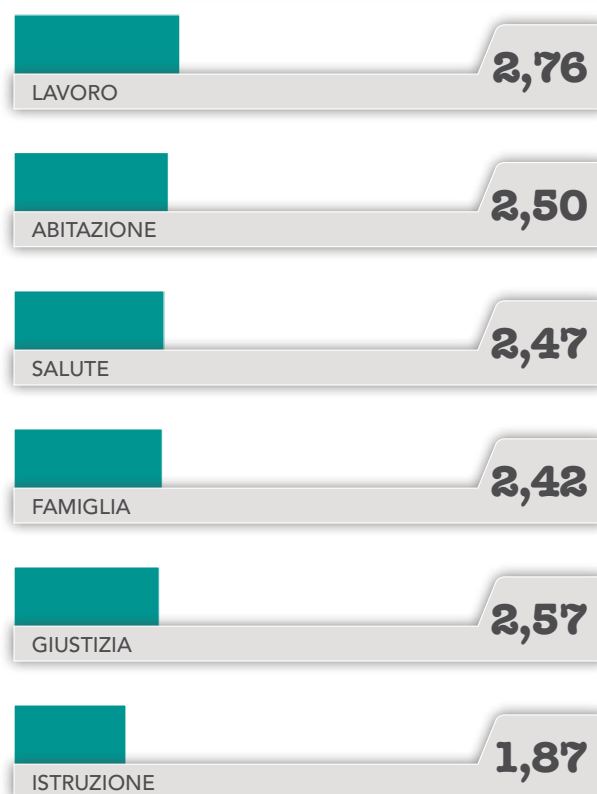
La principale fonte di fragilità è occupazionale: quasi 9 famiglie su 10 hanno problemi di lavoro, in particolare di disoccupazione (7 su 10). La seconda forma di disagio più diffusa (nel 56% delle famiglie) è rappresentata da problemi di natura abitativa (quali occupazione abusiva, sfratto, ...). Di poco inferiore (nel 54% delle famiglie) la presenza di problemi di salute. In particolare, quasi un terzo dei nuclei presenta difficoltà legate a malattie croniche. I problemi relativi alle relazioni intra-familiari riguardano il 38% dei nuclei familiari intervistati (in un quinto dei nuclei emerge un disagio direttamente legato alla monogenitorialità). Oltre 1 su 5 delle famiglie incontrate presenta problemi con la giustizia. Circa 1 su 6 esprime difficoltà legate al livello di istruzione.

I problemi complessivamente percepiti come più gravi dalle famiglie sono quelli relativi al lavoro (punteggio medio di gravità pari a 2,8 su una scala da 1-poco grave a 3-molto grave), seguiti nell'ordine dai problemi con la giustizia (punteggio 2,6), quelli abitativi (2,5), di salute (2,5), familiari (2,4), infine i problemi legati al livello di istruzione (1,9).

[FIG. 1]
PROBLEMI PRESENTATI DALLE FAMIGLIE
(valori percentuali sul totale delle famiglie)



[FIG. 2]
GRAVITÀ DEI PROBLEMI PERCEPITA DALLE FAMIGLIE
(valori medi per area di fragilità)



ESSERE POVERI A ...

La totalità delle famiglie intervistate a **Torino** affronta problemi di natura lavorativa, che rappresentano l'area di disagio più diffusa. Circa metà delle famiglie rivela problemi di natura familiare (53%), di salute (50%), abitativi (45%). Circa 1 famiglia su 6 ha problemi con la giustizia. Non emergono, dalla voce delle famiglie, difficoltà direttamente legate al basso livello di istruzione. Il maggior livello di *gravità* dei problemi si riscontra nelle aree del lavoro (gravità media 2,95 su una scala da 1-poco a 3-molto) e del disagio abitativo (2,94). Le altre aree di disagio presentano un livello medio-alto di gravità (2,6 o superiore).

Oltre 9 su 10 delle famiglie intervistate a **Milano** dichiarano problemi di natura lavorativa (*disoccupazione, sotto-occupazione, lavoro irregolare,...*). Minore, ma significativa, è la diffusione di problemi di salute (49%) e di natura abitativa (46%). Problemi con la giustizia e difficoltà di salute riguardano oltre un terzo delle famiglie milanesi intervistate. I problemi cui è mediamente associata una maggiore gravità sono quelli relativi all'area lavorativa (gravità media pari a 2,69), seguiti dai problemi abitativi e intra-familiari (2,63 e 2,58 rispettivamente), legati alla giustizia (2,54), alla salute (2,35) e all'istruzione (2).

LE FAMIGLIE CI PARLANO

Ho perso lavoro nel luglio 2014. Dopo la maternità pensavo di rientrare al lavoro come domestica, dove ero assunta ma mi ha detto che preferiva trovare una senza figli e senza impegni familiari. Mi è arrivata la lettera che mi dice che da oltre un anno non pago l'affitto e a breve dovrò andare in tribunale. Vivo tanti problemi: mancanza di lavoro, soldi, sfratto. Adesso ho paura per dopo, quando non avrò più il sussidio di disoccupazione, con lo sfratto (TOR1).

I problemi principali sono legati alla nostra famiglia. Io lavoravo... Sono andata in maternità. Ma poi al rientro non mi hanno mantenuto il posto. Mio marito è libero professionista. Ma lavora a singhiozzo (settore edile). Noi siamo originari di regioni del Centro-Sud. Siamo scollegati da tutti (MI6).

Mio marito lavora in una cooperativa... in un anno gli hanno ridotto lo stipendio del 60%: lavora quanto un asino ma guadagna poco poco ... la cooperativa gli paga 7 ore al giorno e niente per il lavoro notturno. Hanno anche aumentato il contributo della casa... perché siamo in casa popolare, ma è in zona A, residenziale, sicché siamo diventati tutti signori... (FI22).

Mio marito si è ammalato ed è in attesa di un trapianto... Prima lavorava, adesso non può più e riceve l'invalidità. Non riusciamo a mantenerci tutti, con anche un mutuo da pagare. Io cerco di prendermi cura di me per avere un sorriso bello per i miei figli, ma facciamo fatica (RO5).

I problemi più grossi sono due: pagare 800 euro di affitto e un ictus avuto un anno fa. Io ho paura. Siamo entrambi polacchi e non riusciamo a ricevere aiuti. Mio marito ha il passaporto scaduto e la... non fornisce pacchi alimentari. Potrebbe pagare affitto ma vuole contratto. Per fare contratto serve una somma per registrare affitto, così non contratto e non affitto (NA6).

Ho in corso un processo, perché è stata una separazione giudiziale... non pensavo neanche io che sarebbe evoluta così... non mi aspettavo una reazione così del mio ex che è stata molto violenta, verbale e non solo... il mio ex, dovrebbe corrispondere 500 euro al mese, ma lo fa quando vuole (BAc24).

Io non lavoro, i miei figli nemmeno e io devo sperare che loro mi danno qualche cosa: ma come si può vivere così... io non ho dove chiedere: qualcuno mi dà un pacco di pasta? Qualcuno mi dà... questa vita non si può fare... non so più come fare... ieri sera una signora di giù mi ha dato un pacco di pasta... capitano giornate in cui non mangiamo. A me è venuta fuori l'anemia... (PA1).

Anche tra le famiglie intervistate a **Firenze** la principale area di disagio è quella lavorativa: il 97% presenta infatti problemi in quest'ambito. Seguono le difficoltà legate ad abitazione e salute, in ciascun caso per 6 famiglie su 10. Problemi familiari sono presenti in 4 famiglie su 10, mentre le problematiche legate a istruzione e giustizia sono meno diffuse (rispettivamente nel 23% e 13% delle famiglie intervistate). La gravità media dei problemi dichiarati dalle famiglie è massima nell'area del lavoro (punteggio medio 2,66). Seguono il disagio abitativo (intensità media 2,61), i problemi legati alla salute (2,56), le tensioni familiari di varia natura (2,17), i problemi con la giustizia (2), infine il disagio direttamente collegato al basso livello di istruzione (1,57).

La principale area di disagio evidenziata dalle famiglie intervistate a **Roma** è rappresentata dall'area lavorativa: la quasi totalità (97%) delle famiglie presenta problemi legati al lavoro. La seconda area di disagio più presente è quella abitativa (80%). Seguono i problemi di salute (51%) e intra-familiari (40%). La gravità dei problemi è percepita come massima nell'area del disagio lavorativo (2,76), seguita dai problemi di natura abitativa (2,68) e in minor misura dagli altri ambiti di fragilità.

La quasi totalità delle famiglie intervistate a **Napoli** soffre di problemi legati alla sfera lavorativa. Il 57% delle famiglie ha problemi abitativi. Seguono difficoltà di salute (49%), comuni a circa metà degli intervistati. Quattro famiglie su dieci hanno problemi con la giustizia (membri del nucleo familiare detenuti, agli arresti domiciliari, con carichi pendenti ecc.) e, nella medesima proporzione, problemi familiari. Molto meno avvertiti sono i problemi relativi al livello di istruzione (6% delle famiglie). I problemi a maggiore incidenza negativa sulle famiglie sono quelli relativi all'abitazione (gravità media di 2,9), lavoro e salute (circa 2,8 in entrambe le aree), seguiti dai problemi con la giustizia (2,71), familiari (2,57) e di istruzione (2,5).

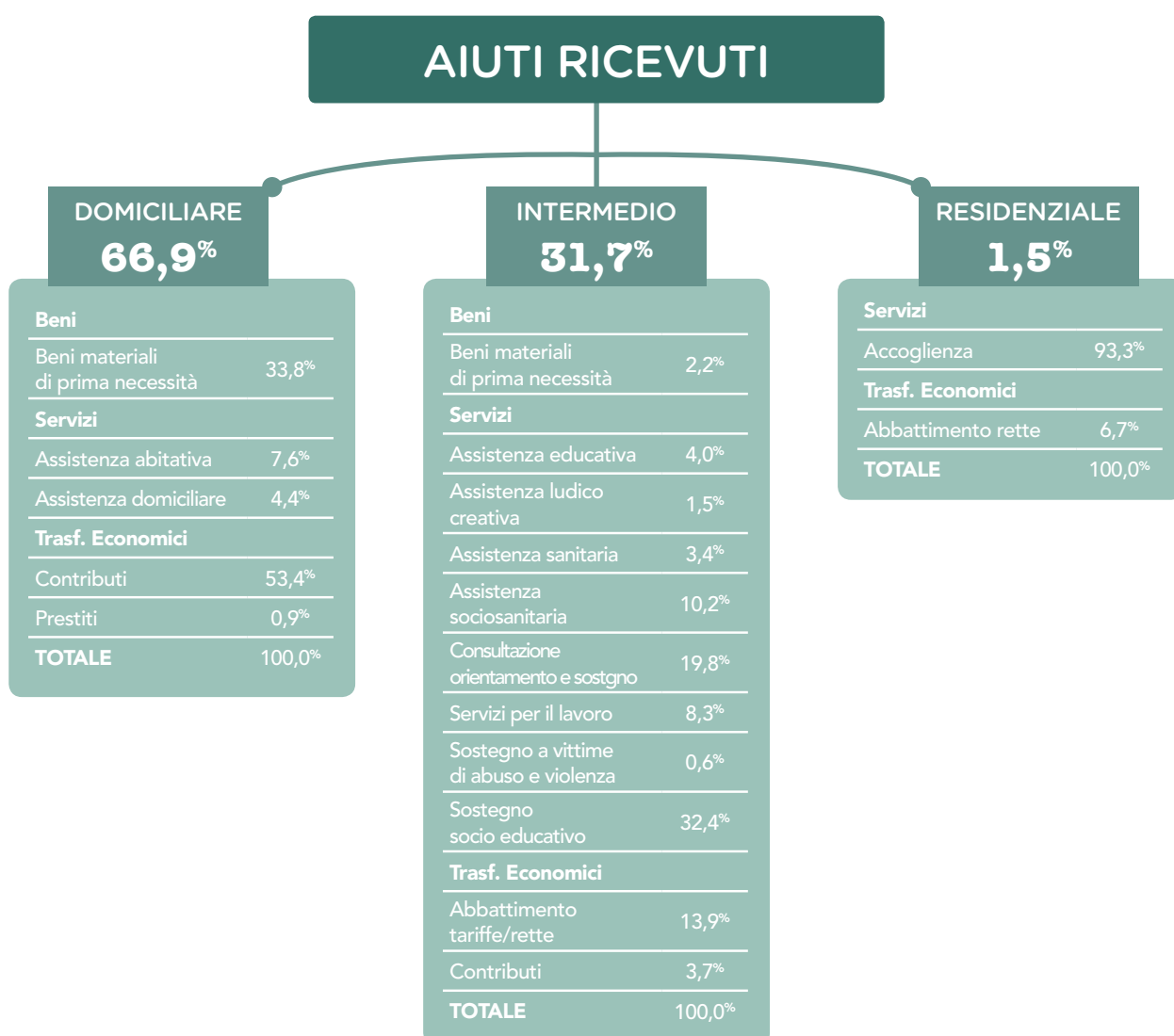
Oltre tre quarti delle famiglie intervistate a **Bari** (78%) dichiara di avere problemi di natura lavorativa. Più di metà (56%) presenta problemi di salute. Quasi 1 su 2 rivela problemi intra-familiari (monogenitorialità, conflitti, disagio giovanile, ...). Oltre 4 famiglie su 10 vivono qualche forma di disagio legato all'abitazione. Una quota inferiore, benché comunque significativa (30%), evidenzia problemi legati al livello di istruzione (analfabetismo, abbandono scolastico ecc.). In minor misura (7%) sono presenti problemi con la giustizia. Il livello medio di gravità dei problemi dichiarati dalle famiglie è massimo nell'area del lavoro (2,66), seguita dai problemi abitativi (2,61) e di salute (2,56). La minor gravità è associata ai problemi di istruzione (1,57).

A **Palermo** i problemi correlati al lavoro costituiscono una fonte di disagio per più di tre quarti delle famiglie incontrate. Problemi abitativi sono segnalati da circa due terzi delle famiglie. Anche i problemi di salute risultano piuttosto diffusi (60% dei nuclei familiari). Quasi 1 famiglia su 4 ha problemi con la giustizia. Meno avvertiti i problemi relativi al livello di istruzione (16% delle famiglie) e alle relazioni intra-familiari (14%). Le aree di fragilità cui è associato un maggior livello di gravità sono mediamente la sfera lavorativa (intensità media di 2,82) e l'ambito dei problemi con la giustizia (2,67), seguiti dai problemi di salute (2,47) e familiari (2,43) e in minor misura dalle altre aree di difficoltà.

GLI AIUTI RICEVUTI

A fronte dei problemi e delle difficoltà affrontate, quali sono gli aiuti ricevuti dalle famiglie “fragili”? Le interviste effettuate fotografano una realtà eterogenea, caratterizzata dalla presenza di diverse tipologie di aiuto possibile (beni, servizi, trasferimenti monetari), erogate da differenti soggetti (enti pubblici, associazioni private, singole persone della rete parentale o amicale), con l'obiettivo di rispondere a diversi tipi di necessità (carenza di risorse economiche, mancanza di lavoro, problemi di salute, esigenze abitative).

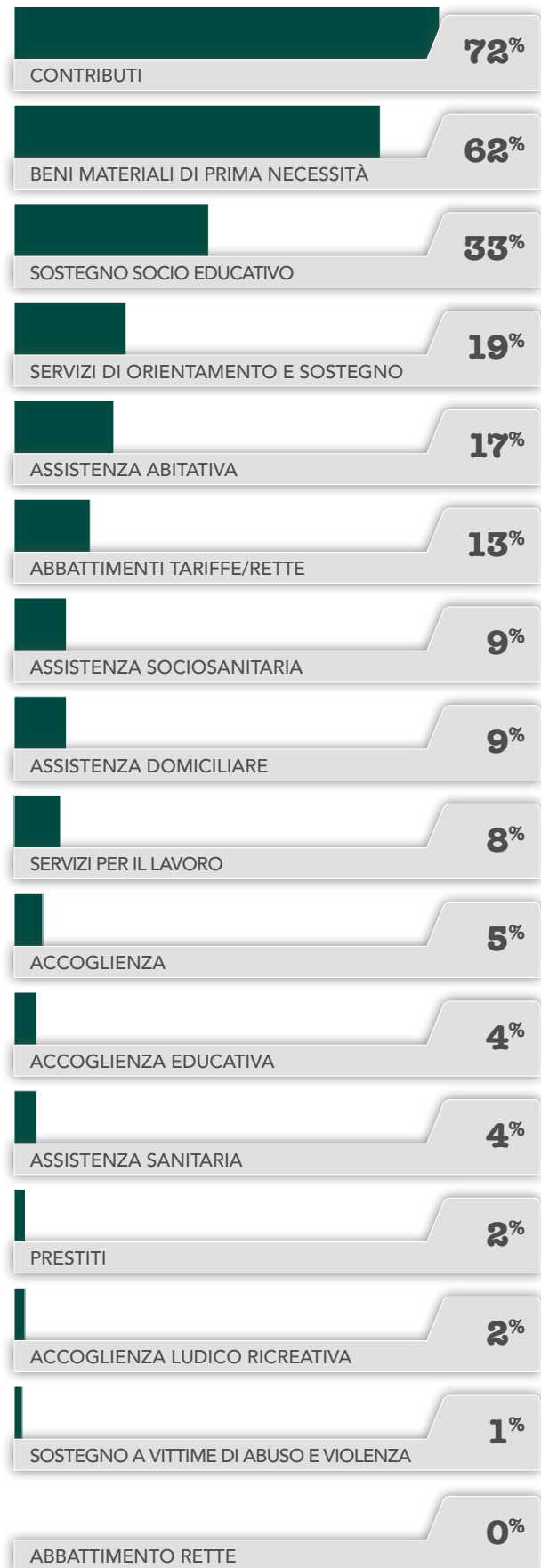
[FIG. 3]
ALBERO DEGLI AIUTI RICEVUTI DALLE FAMIGLIE



Sul totale degli “aiuti” menzionati dalle famiglie incontrate nelle città, 2 su 3 sono classificabili come aiuti di tipo “domiciliare”: di questi, oltre metà sono contributi economici, un terzo beni materiali di prima necessità. Quasi 1 aiuto ricevuto su 3 è di tipo “intermedio”, di cui un terzo è rappresentato da servizi di sostegno socio educativo (es. doposcuola, centri socio educativi ecc.), un quinto da servizi di consultazione, orientamento e sostegno psicosociale. Una piccola percentuale delle forme di sostegno ricevute è di tipo residenziale.

Sul totale delle famiglie intervistate (in tutte le città) quasi tre quarti ricevono, o hanno ricevuto recentemente, contributi economici (diretti o in forma di compartecipazione per spese sanitarie, abitazione ecc.). Rappresentano il tipo di intervento più diffuso. A seguire, oltre 6 su 10 tra le famiglie incontrate beneficiano di beni materiali di prima necessità. Meno frequente è, mediamente, l’aiuto ricevuto sotto forma di servizi. La tipologia più frequente è rappresentata dai servizi di sostegno socio educativo (ne beneficia un terzo delle famiglie), seguiti da altri tipi, quali interventi di orientamento/ sostegno e di assistenza abitativa (ricevuti da quasi 1 famiglia su 5). Più di 1 famiglia su 8 (13%) beneficia di abbattimenti di tariffe/rette di accesso a servizi (in buona parte destinati a minori, quali mensa o trasporto scolastico, servizi per la prima infanzia ecc.).

[FIG. 4]
AIUTI RICEVUTI DALLE FAMIGLIE
(valori percentuali sul totale delle famiglie)

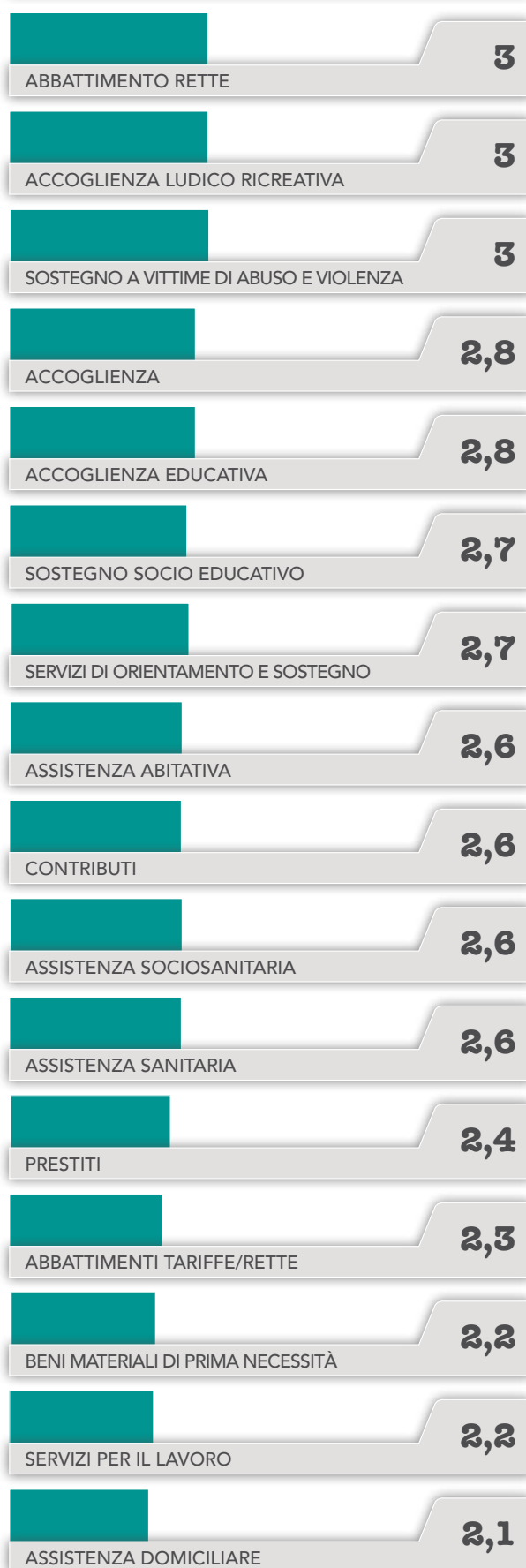


Se, anziché la diffusione percentuale, si considera l'utilità associata dalle famiglie agli interventi che ricevono, emerge un quadro differente: gli interventi più utili non sono necessariamente quelli più spesso ricevuti. Gli interventi ritenuti mediamente più utili dai beneficiari sono i servizi di accoglienza (ludico ricreativa, residenziale, educativa), gli interventi di sostegno alle vittime di abuso e violenza, l'abbattimento di tariffe/rette per l'accesso a servizi, gli interventi di sostegno socio educativo, i servizi di consultazione e orientamento.

Ad un livello inferiore, seppur non trascurabile in valore assoluto, si colloca l'utilità mediamente associata ai contributi economici e (più in basso in "graduatoria") ai beni materiali di prima necessità.

Nel complesso i servizi di supporto sociale nelle varie forme (*counselling*, doposcuola, iniziative di aggregazione e socializzazione per adulti nelle medesime condizioni) sono visti con grande favore. Significa che il livello di aiuti nel quale si concentrano i supporti più validi alla famiglia è di tipo intermedio. I beni di prima necessità sono efficaci per l'emergenza quotidiana, non si ricorre se non in minima parte a interventi residenziali.

[FIG. 5]
UTILITÀ DEGLI AIUTI RICEVUTI DALLE FAMIGLIE
(valori medi per tipo di intervento)



ESSERE AIUTATI A...

La maggior parte delle famiglie incontrate a **Torino** (86,8%) riceve qualche forma di contributo economico (trasferimenti monetari diretti - ad es. ammortizzatori sociali Inps o minimo vitale comunale, o indiretti - ad es. compartecipazione alle spese mediche tramite esenzioni ticket). Quasi 1 famiglia su 5 beneficia di abbattimenti di tariffe/rette per servizi rivolti prevalentemente ai minori, quali mensa e trasporti scolastici, servizi per la prima infanzia, attività sportive ecc. Circa 2 nuclei su 3 ricevono beni materiali di prima necessità (cibo, vestiti, medicine, ...). Approfondendo l'utilità che le famiglie associano ai diversi interventi ricevuti, risulta che i più utili sono (con l'eccezione dei prestiti) i servizi di consultazione, di orientamento, sostegno psicosociale, assistenza sociosanitaria, accoglienza educativa, ospitalità residenziale.

LE FAMIGLIE CI PARLANO

Ho chiesto solo i vestiti per la bambina e non ho chiesto altro perché non dando il contributo per la casa io mi sento in debito, mi sento già aiutata troppo da loro e per carattere... io mi vergogno... io vorrei solo poter trovare un lavoro e andare avanti (TOM2).

Io sono a casa dall'inizio di gennaio. La mia ditta ha chiuso il 31 di dicembre però grazie alle persone che sono qui ho aiuti, il pacco ogni 15 giorni. Mi danno il pacco per il bambino, pasta, olio, riso, latte, mi danno di tutto ogni 15 giorni e poi mi hanno fatto anche la domanda di richiesta per l'aiuto alle famiglie in difficoltà (MIm5).

Meno male che ci hanno dato la casa degli indigenti... avevo una casa in affitto, ma poi ho dovuto lasciare... abbiamo vissuto per due anni in un box che avevo nel deposito del cantiere, dove ho gli attrezzi... ora va meglio... (FI20).

Mi hanno attivato la carta a punti per l'emporio. Al Comune non sono andata. La paura te la mettono, vai lì dici che non riesci a mantenere i figli e poi non sa come va a finire. La casa del Comune è un aiuto per me. Ma non riesco a pagare l'affitto. Ho preso la disoccupazione... Lo sconto che mi fanno sulle bollette è del 10% (RO20).

Per me gli aiuti migliori non sono soldi ma lo sport per i figli, pagare i libri, invogliarli ad andare a scuola (NAM18).

Il centro diurno è molto efficace, lui non riusciva a fare i compiti, io avevo partorito, e mia figlia anche ed era venuta a stare con me... mia figlia era piccola e stavo proprio male, non lo potevo aiutare per i compiti, sono andata dall'assistente sociale e mi hanno messo qua... non sapevo cosa fare... a lui piace stare qua, perché fa attività sportiva, fa laboratorio... (BAc13).

Grazie all'assistente sociale, al centro antiviolenza davano borse... per inserimento nel mondo del lavoro... ti cercavano il posto dove fare il tirocinio... io sono andata a lavorare in asilo, come bambinaia e mi sono trovata benissimo... è durato solo 9 mesi, fino a marzo 2013... mi ha fatto acquistare più sicurezza nella persona, mi hanno accolto e mi hanno detto che sono stata brava... (PA17).

Gli aiuti più presenti tra le famiglie incontrate a **Milano** sono i beni materiali di prima necessità (ricevuti da oltre tre quarti dei nuclei), seguiti dai contributi economici (più di metà delle famiglie) Oltre 1 famiglia su 3 ha beneficiato di servizi di consultazione, orientamento e sostegno psicosociale, circa 1 su 4 di sostegno socio educativo (in particolare, doposcuola per i figli e centri socio educativi). Permangono notevoli difficoltà nel dare trasparenza all'esercizio di queste responsabilità che possono essere (o diventare) sociali. Per questo conviene incoraggiare il capitale inespresso. Le forme di aiuto cui le famiglie associano maggiore utilità sono rappresentate dai servizi di assistenza abitativa e accoglienza di tipo residenziale. Un livello di utilità inferiore

(seppur comunque medio-alto) è associato alla erogazione di contributi economici e alla fornitura di beni materiali di prima necessità.

Tra le famiglie intervistate a **Firenze**, le forme di aiuto più diffuse sono i contributi economici - quasi totalità degli intervistati, seguiti dai beni materiali di prima necessità - ricevuti da quasi 9 famiglie su 10. Quasi 1 famiglia su 2 riceve sostegno sotto forma di assistenza abitativa (ad esempio l'alloggio "popolare") e di abbattimenti di tariffe/rette per l'accesso ai servizi. Circa 1 famiglia su 3 ha beneficiato di qualche forma di servizi per il lavoro (in particolare, servizi di orientamento e intermediazione lavorativa), una percentuale di poco inferiore (30%) ha ricevuto assistenza domiciliare. Nel complesso, si evidenzia un panorama composito, caratterizzato da una varietà tipologica di interventi. Il valore di utilità associato agli interventi ricevuti è più elevato nel caso di servizi di accoglienza, sostegno, consultazione e orientamento, assistenza sanitaria e sociosanitaria. È invece inferiore quello mediamente riconosciuto dalle famiglie beneficiarie di contributi economici e di beni materiali di prima necessità.

Quasi 9 famiglie su 10 intervistate a **Roma** ricevono contributi economici e altrettante beni di prima necessità. Un quinto delle famiglie beneficia di abbattimenti di tariffe/rette di servizi (soprattutto legate alla frequenza scolastica dei minori). Poco più di 1 famiglia ogni 10 beneficia di servizi di sostegno socio educativo e servizi di consultazione/orientamento/sostegno psicosociale. Gli interventi ritenuti più utili risultano i servizi di assistenza abitativa e quelli di consultazione, orientamento e sostegno psicosociale, seguiti dai contributi economici e dai beni di prima necessità. Tra i contributi economici, il livello di utilità più elevato è mediamente associato ai sussidi per l'abbattimento di spese legate all'abitazione (affitto, utenze).

Il 60% delle famiglie intervistate a **Napoli** riceve contributi economici, una percentuale di poco inferiore beni materiali di prima necessità (generi alimentari, vestiario ecc.). Quasi 1 famiglia su 2 ha beneficiato di servizi di sostegno socio educativo. Gli aiuti più utili per le famiglie incontrate a Napoli, come anche in gran parte dei casi nelle altre città, sono rappresentati da servizi più che da erogazioni economiche. In particolare i servizi di accoglienza ludico ricreativa ed educativa e quelli di assistenza sanitaria e sociosanitaria.

Circa 8 su 10 famiglie incontrate a **Bari** ricevono contributi economici di qualche tipo, circa due terzi beneficiano di servizi di sostegno socio educativo (centri socio educativi, servizi di sostegno per la frequenza scolastica). Circa un terzo delle famiglie baresi beneficia di assistenza abitativa, e in percentuale analoga di servizi di consultazione, orientamento e sostegno psicosociale. Poco più di 1 famiglia su 4 riceve direttamente aiuti sotto forma di beni materiali di prima necessità. Gli aiuti mediamente riconosciuti come più utili sono i servizi per il lavoro, di assistenza sanitaria, ludico ricreativa ed educativa. Ciononostante sono servizi poco diffusi, dato che dichiara di beneficiarne meno di 1 famiglia su 10. Elevato, ma inferiore, il livello di utilità mediamente associato ai contributi economici, tra cui i più utili risultano i contributi per l'acquisto di beni di prima necessità.

Circa 6 su 10 famiglie intervistate a **Palermo** ricevono beni di prima necessità. Metà ricevono contributi economici. Percentuali inferiori beneficiano di servizi, in particolare di sostegno socio educativo (22% dei nuclei incontrati), assistenza sociosanitaria (12%) e assistenza abitativa (12%). Le famiglie riconoscono mediamente un maggior grado di utilità ai servizi ricevuti, nei (relativamente pochi) casi in cui ne beneficiano.

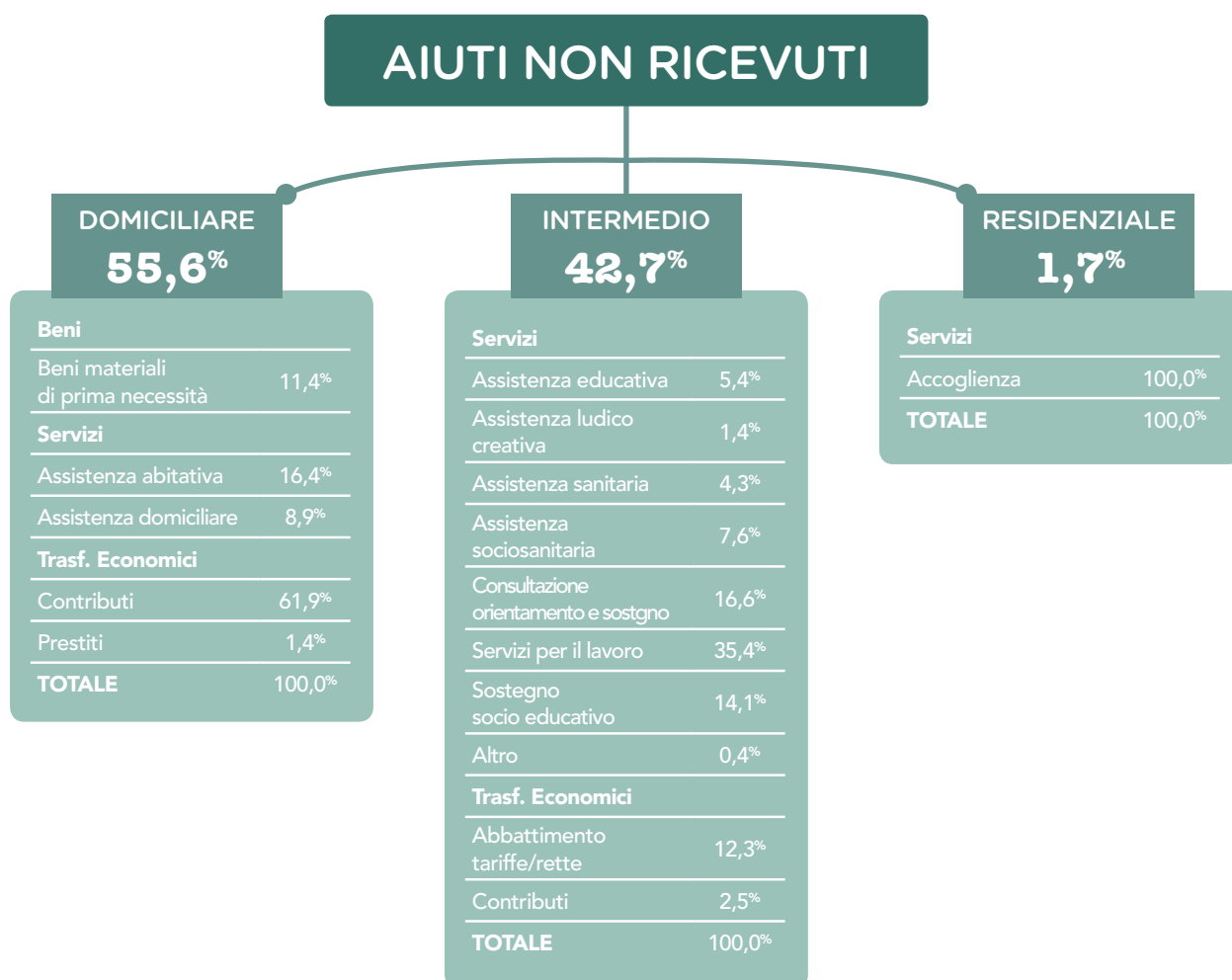
Un minor livello di utilità viene riconosciuto ai contributi economici (tra cui i sussidi di disoccupazione vengono valutati come i meno utili) e un livello ancora inferiore viene associato alla fornitura di beni di prima necessità.

AIUTI NON RICEVUTI

Oltre agli interventi erogati, la ricerca ha anche indagato quali sono gli aiuti “mancanti”. A fronte dei problemi rilevati e degli aiuti ricevuti, quali sono cioè gli aiuti ritenuti necessari dalle famiglie che non sono stati erogati?

Sul totale degli aiuti mancanti (auspicati ma non ricevuti) menzionati dalle famiglie, la maggioranza (quasi 56%) è di tipo domiciliare e di questi quasi due terzi sono rappresentati da trasferimenti economici (diretti o indiretti). Una quota rilevante, seppur minoritaria, è rappresentata da interventi di tipo intermedio (43% circa), un terzo di questi in particolare è costituito da servizi per il lavoro. In misura marginale sono mancati aiuti di tipo residenziale.

[FIG. 6]
ALBERO DEGLI AIUTI MANCANTI



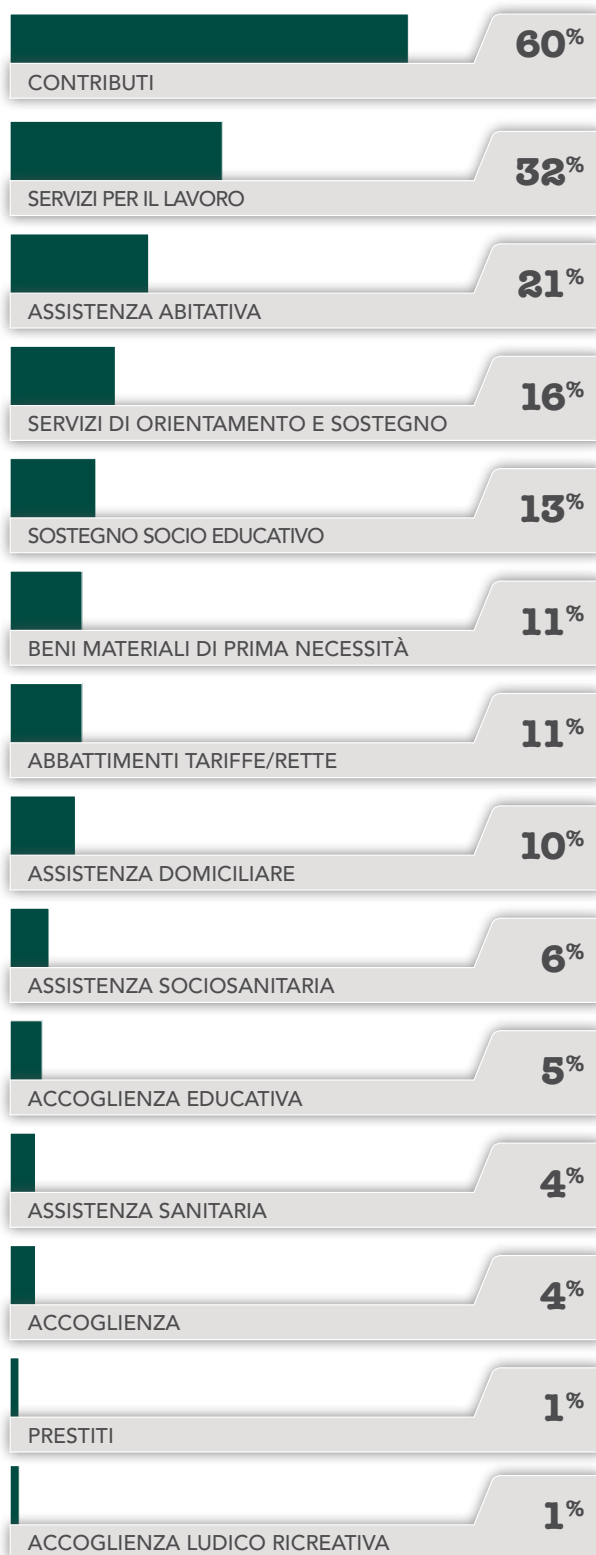
Considerando la diffusione di questi aiuti mancanti tra i nuclei familiari incontrati, in tutte le città emerge che i contributi economici rappresentano il sostegno più frequentemente non ricevuto, o forse “non abbastanza”.

Tra tutte le famiglie incontrate, la maggioranza (60%) dichiara di non aver ricevuto contributi economici (diretti o in forma di agevolazioni) di cui avrebbe avuto - in qualche misura - bisogno. Circa un terzo degli intervistati esprime la mancanza di servizi per il lavoro - o di servizi per il lavoro più adeguati, visto il (relativamente) ridotto indice di utilità degli interventi per il lavoro ricevuti. Un quinto delle famiglie ha avvertito la mancanza di interventi di assistenza abitativa. Per circa un sesto sono mancati servizi di consultazione, orientamento, sostegno psicologico.

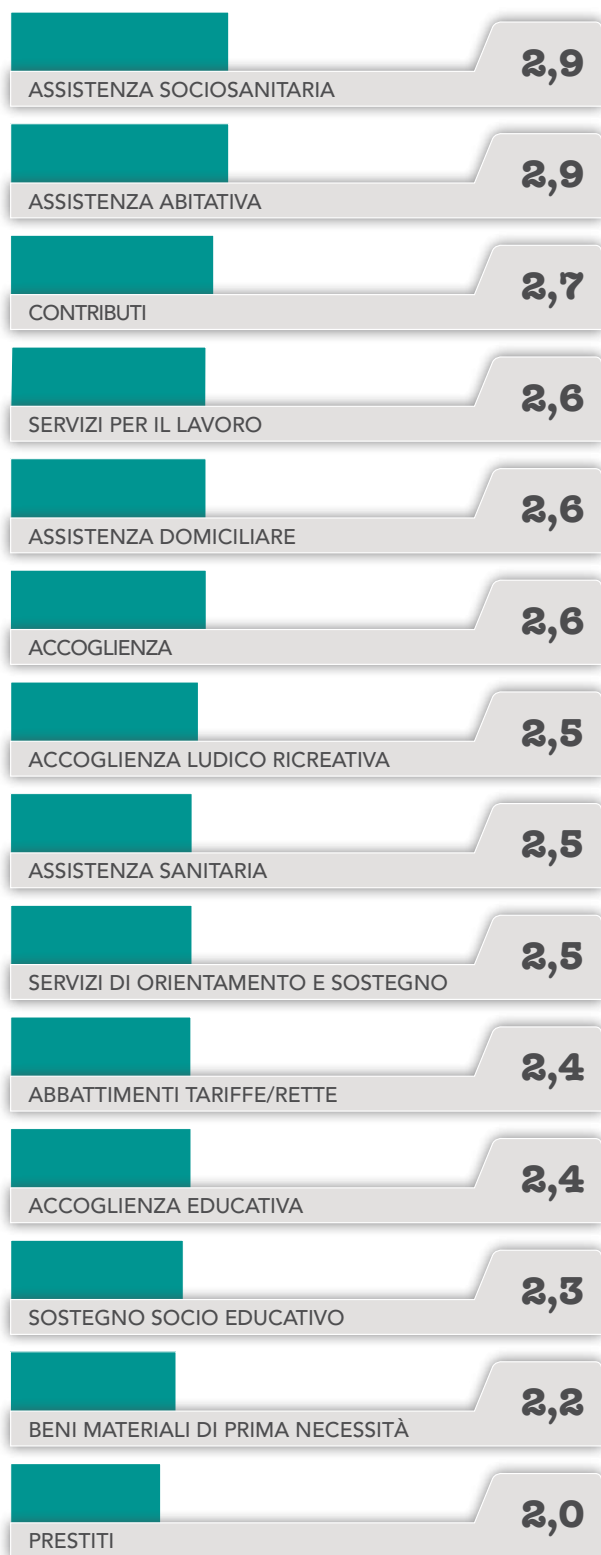
Spostando il focus dalla frequenza dei mancati aiuti alla gravità di questa mancanza (ovvero “quanto è grave non averlo ricevuto”), è giudicata più rilevante la carenza di servizi, siano essi di livello domiciliare, intermedio o residenziale.

In particolare, gli aiuti la cui mancanza è percepita come più “grave” dalle famiglie intervistate sono mediamente i servizi di assistenza sociosanitaria e quelli di assistenza abitativa (livello 2,9 su una scala di gravità da 1 a 3). Leggermente inferiore è il livello medio di gravità associato alla mancanza di contributi economici, seguiti dai servizi per il lavoro, di assistenza domiciliare e accoglienza residenziale. In fondo alla graduatoria, meno rilevante risulta la carenza dei beni materiali di prima necessità e del sostegno economico in forma di prestiti.

[FIG. 7]
AIUTI MANCANTI
(valori percentuali sul totale delle famiglie)



[FIG. 8]
GRAVITÀ DELLA MANCANZA DEGLI AIUTI
(valori medi per tipo di intervento)



NON CI HANNO AIUTATI A...

Le famiglie di **Torino** evidenziano soprattutto la mancanza di aiuti di tipo economico (47,4%): quasi la metà dichiarano di aver sperato in aiuti economici che non hanno ricevuto. Per un quinto circa (21,1%) è mancata l'assistenza abitativa: una famiglia su cinque non ha ottenuto aiuto dal punto di vista abitativo. Per un 5% delle famiglie è mancato un aiuto per l'accoglienza residenziale (casa famiglia o altro). Per la maggior parte, il mancato aiuto arriva dai servizi pubblici. Le motivazioni possono essere diverse. Emerge anche una mancanza di aiuto dalla rete familiare.

Le famiglie intervistate a **Milano** evidenziano la mancanza di aiuto economico, sotto forma di trasferimenti monetari (3 famiglie su 5). Per il 28,6% sarebbe stato utile poter disporre di interventi di livello intermedio: sostegno educativo, sostegno per il lavoro e sostegno psicosociale. Il 17% avrebbe desiderato poter contare su beni di prima necessità e il 14% sull'assistenza domiciliare. L'assistenza abitativa è indicata dal 6% delle famiglie intervistate. La maggior gravità della mancanza di aiuto si rileva per l'assistenza sanitaria e socio sanitaria, seguita dall'accoglienza di tipo residenziale e dai contributi economici. Come leggere questo dato? Avere una malattia cronica può richiedere un intervento ritenuto importantissimo dalla famiglia ma non ricevuto dai servizi: quindi un piccolo numero di famiglie che però ha un grande bisogno di un intervento specifico. Al contrario, molte famiglie sperano in un contributo economico ma il fatto di non averlo ricevuto non emerge così rilevante. Le famiglie incontrate ci confermano le loro aspettative disattese rispetto a differenti tipologie di aiuti.

LE FAMIGLIE CI PARLANO

La pensione prima, dopo il tumore al seno, dopo un anno dall'operazione me l'hanno tolta: è sufficiente alzare la mano per loro per stare bene. Ai servizi sociali ho chiesto aiuto economico e lavoro e mi volevano dare 20 euro al mese. Gli ho detto che per averli dovevo fare tante cose e deciso di non prenderli (TO6).

In realtà sentiamo un po' di menefreghismo. Ti aiutano quando serve... se poi non rispetti le regole... non paghi una bolletta non si interessano più di te. Marito ha 3 malattie serie ma non ha invalidità. Io non so perché né a chi chiedere (MI11).

... vado a chiedere aiuto per mio figlio e mi dicono "e come sta suo figlio? Se non dovesse stare più bene, noi sappiamo dove metterlo, ci sono le case famiglia"... ma come? Hanno i soldi per pagare la casa famiglia e non hanno i soldi per aiutare i figli a stare coi genitori? devi fare due mali per risolverne uno? (FI20).

Ci spetterebbero diversi sussidi che ho chiesto ai servizi sociali, ma mi rimandano a internet che non possiedo. Siamo incastrati. Inoltre, ho un Isee molto basso, ma per 50 euro esco dalla categoria che riceve contributi e non ne riceviamo. Tante volte non mangiamo per far mangiare i bambini (RO6).

Assistenti non sono mai entrati in questa casa. Si sono interessati solo quando mio figlio non andava a scuola. Mia figlia che ha la bambina di 3 mesi non può fare né la carta acquisti né la domandina della maternità ancora. Ci vuole un foglio della posta con il reddito del 2014. Perciò ci vogliono 4/5 mesi per far arrivare questo foglio (NA12).

Politiche attive del lavoro, che non vanno per niente bene... se nel frattempo del sostegno mi offrono anche un lavoro, quando ti mandano il sostegno economico a casa ti danno l'opportunità di un impiego, tu poi di loro magari non ne hai più bisogno (BA4).

Quello che mi è mancato è stato questo... la persona che mi dava sostegno, ascolto... una persona di cui fidarsi e parlare... se lei mi dice "Non ti preoccupare", già per me è una cosa grande, è come se lei mi dà forza... (PA36).

Più della metà delle famiglie intervistate a **Firenze** sperava in aiuti di tipo economico, ma oltre 1 famiglia su 2 sperava anche in servizi di aiuto per il lavoro. A più di un terzo delle famiglie sono mancati servizi di assistenza abitativa (36,7%). Il sostegno socioeducativo (livello intermedio) e i beni materiali di prima necessità sono auspicati dal 17% circa delle famiglie. Il 13% vorrebbe assistenza sanitaria e assistenza domiciliare. Altri tipi di aiuto auspicati sono: il sostegno psicosociale, i prestiti, l'accoglienza educativa, gli abbattimenti di rette e tariffe, l'assistenza sociosanitaria. L'assistenza abitativa risulta l'intervento maggiormente auspicato ma in diversi casi non è erogato. Seguono i servizi per il lavoro, la consulenza e il sostegno psicosociale. Il minor livello di gravità è associato al mancato abbattimento di rette/tariffe.

Oltre il 70% delle famiglie intervistate a **Roma** avrebbe desiderato avere aiuti economici e più del 50% un aiuto per la casa. Anche i servizi per il lavoro sono un aiuto sperato ma non ricevuto, dal 42,9% delle famiglie. Consulenza e sostegno psicosociale sono aiuti sperati da una famiglia su 4. Oltre 1 su 10 avrebbe avuto bisogno di beni materiali di prima necessità. Altri aiuti desiderati e non ricevuti sono: assistenza domiciliare, accoglienza educativa, abbattimento rette/tariffe, sostegno socio educativo, assistenza sociosanitaria, assistenza sanitaria, accoglienza residenziale. Gli aiuti più intensamente mancati alle famiglie romane incontrate sono gli interventi di assistenza sociosanitaria e abitativa e l'abbattimento delle rette di accesso a servizi.

Un minor livello di gravità è associato al mancato ricevimento di erogazioni monetarie.

Quasi il 70% delle famiglie intervistate a **Napoli** avrebbe desiderato aiuti economici. Circa una su tre avrebbe desiderato consulenza e sostegno psicosociale, ma anche sostegno socioeducativo e servizi per il lavoro. Oltre ai beni materiali di prima necessità, attesi da circa una famiglia su sei, avrebbero desiderato anche assistenza abitativa, sanitaria e sociosanitaria, domiciliare, accoglienza educativa e residenziale. La mancanza più grave è avvertita per l'assistenza sanitaria, abitativa ed educativa. Seppur in misura leggermente inferiore, anche i contributi economici sono vissuti come un aiuto mancato molto rilevante.

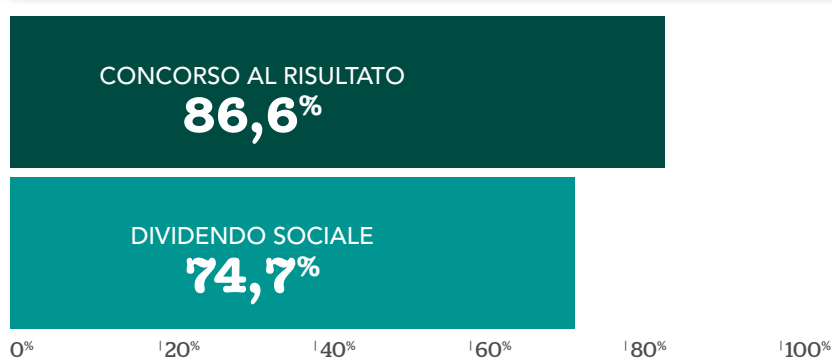
A **Bari** tre famiglie su cinque incontrate avrebbero desiderato aiuti di tipo economico e quasi la metà servizi per il lavoro. Anche l'abbattimento di tariffe/rette rappresenta in diversi casi un aiuto auspicato ma non conseguito. In misura minore le famiglie avrebbero desiderato assistenza domiciliare e abitativa, sostegno psicosociale e socioeducativo, assistenza sociosanitaria. Come in altre città, sono mancati aiuti da parte dei servizi pubblici. Gli aiuti di tipo intermedio sono quelli ritenuti più necessari ma "non ricevuti": assistenza sociosanitaria, sanitaria, domiciliare, accoglienza ludico ricreativa. Anche l'accoglienza residenziale è sentita come molto importante tra gli aiuti non ricevuti.

Più della metà delle famiglie intervistate a **Palermo** ritiene che sarebbe stato utile poter contare su contributi economici. In misura minore ma significativa (28%) su servizi per il lavoro. Per una famiglia su cinque sarebbe stato importante poter contare sull'abbattimento di tariffe/rette di accesso a servizi e per circa una su sei su beni materiali di prima necessità. In misura minore sarebbero stati utili i seguenti aiuti: sostegno socioeducativo, assistenza abitativa, sostegno psicosociale, assistenza sociosanitaria, accoglienza ludico ricreativa e accoglienza residenziale. Risultano importanti per gravità gli aiuti mancati in termini di assistenza sociosanitaria, domiciliare, abitativa. Anche la mancanza di servizi per il lavoro risulta incidere in misura piuttosto negativa. In misura leggermente inferiore è avvertita la mancanza di sussidi monetari.

POTENZIALI GENERATIVI

Abbiamo analizzato le risorse e capacità positive che uno o più componenti della famiglia si riconoscono e che possono impiegare a vantaggio: 1) del proprio nucleo familiare, per aiutarlo a superare problemi e difficoltà - lo abbiamo definito "concorso al risultato"; 2) di persone/enti esterni al nucleo (la "collettività"), fornendo supporto e aiuto di vario tipo - lo abbiamo chiamato "dividendo sociale".

[FIG. 9]
PRESENZA DI RISORSE POSITIVE IMPIEGABILI A "CONCORSO AL RISULTATO" E A "DIVIDENDO SOCIALE"
(valori percentuali sul totale delle famiglie)



L'approfondimento di queste risorse e di queste capacità ci aiuta a scoprire e comprendere i punti di forza delle famiglie "fragili", "quando e mentre" fronteggiano le difficoltà proprie e altrui. Possono contare su risorse originali, ma non sempre ne sono consapevoli perché sono da meglio riconoscere e attivare per far fronte alle proprie difficoltà e per aiutare altre persone e famiglie che ne hanno bisogno. Conoscere le risorse positive che persone e famiglie povere possono mettere a disposizione di sé e di altri è importante, per poterle valorizzare in un'ottica di "welfare generativo" (Fondazione Zancan 2012; 2013; 2014). Gli approcci di "welfare generativo" richiedono infatti di lottare in modi nuovi e più efficaci contro la povertà. Non è per niente facile, in particolare nei sistemi tradizionali di welfare, che si concentrano su schemi di aiuto assistenziale che spesso degenera in assistenzialismo (Geron e Vecchiato 2014).

La ricerca nelle sette città ci ha messo in grado di riconoscere alcune azioni "generative" e spontanee, consapevoli che questa prospettiva richiederà tempo per una più sistematica espressione, legittimazione e riconoscimento. Nelle interviste non è stato semplice raccogliere la voce delle famiglie, sorprese dal fatto di poter testimoniare questo potenziale, talora latente ma in altri casi già in essere. Gli intervistati hanno avuto difficoltà a comprendere il senso delle nostre domande: "non capisco", "ho capito ma non so cosa rispondere", "ho capito e ti rispondo che non ho risorse". Sono sorpresi di sentirsi riconosciuti e considerati come persone capaci e non soltanto qualcuno da aiutare. Le risposte che abbiamo raccolto hanno offerto spunti interessanti per tratteggiare un quadro di potenzialità implicite e concrete. Sono uno specchio rivelatore di capacità e di riconoscimento di come e quanto le persone povere possono mettere a disposizione degli altri, dalla propria famiglia alla "collettività".

LE FAMIGLIE CI PARLANO DI CONCORSO AL RISULTATO

Sono stata aiutata dai genitori, adesso io aiuto loro, con quel poco perché non posso permettermi di più... Ci diamo forza a vicenda... (PA18).

Eh, dal terzo figlio in poi è mio marito che pensa ai bambini, alla sera arriva e li lava lui, dopo cena li mette a letto... altrimenti come si farebbe? (FI15).

Mi sono inventata un lavoro che è quello di impagliare... ho fatto dei volantini e cerco di pubblicizzare... è il lavoro di mia nonna e ogni tanto qualcuno mi cerca... è un lavoro che mi piace tantissimo, lo faccio in casa e seguo mio figlio nei compiti... a volte mi chiedo se ne vale la pena, ma ora come ora vale la pena tutto (BAc24).

Essere ancora uniti è un punto di forza, non è da poco, voglio continuare ad avere fede. Quello che mi tiene tranquillo è la famiglia (TOM5).

Abbiamo in casa una figlia con disabilità grave con comportamenti aggressivi. Noi cerchiamo di condividere con i vicini poiché non vi sono servizi. Non riusciamo però. Il fratello si sacrifica e sta in casa per aiutare la sorella... (NA16).

Faccio tutto io in casa. Solo il venerdì sera lascio il piccolo in una famiglia e dorme da loro. Perché il sabato devo ancora lavorare. Poi il sabato pomeriggio ci troviamo tutti e tre. Io ho protetto i miei figli dalla malattia della mamma... solo ora che sono più grandi gli ho detto cosa aveva. Questa è la mia famiglia e così è (MI24).

Sì la speranza, la fede, sono quelle le cose... Sperare e essere sempre positivi perché la negatività non porta a niente, la negatività porta solo a cattive azioni... non mollo mai... per lui... io lo faccio per lui [il bambino] (MI5).

In particolare, gran parte degli intervistati (87%) riconosce la presenza, nella propria famiglia, di almeno una forma di potenziale generativo impiegabile a “concorso al risultato”, per contribuire a superare le difficoltà del nucleo. Abbiamo individuato diverse categorie di questo “concorso”: le risorse della solidarietà familiare, le risorse affettive e valoriali, le risorse genitoriali, le risorse personali.

Tre su quattro (75%) delle famiglie incontrate si riconosce almeno una forma di potenziale generativo impiegabile a “dividendo sociale”, ossia a beneficio della collettività. Alcune sfumature ricorrenti ci permettono di tratteggiare prime linee di “forme in divenire” e per certi aspetti “nascenti” di generatività su cui focalizzare l’attenzione. Per tutti gli intervistati il tema del “fare qualcosa per gli altri”, passa necessariamente attraverso il mettersi in gioco come persona, con il proprio bagaglio di competenze e capacità. Da queste “casseforti” di umanità, che le famiglie fragili custodiscono, attingono le risorse che troveranno poi espressione in azioni di solidarietà e in azioni di condivisione in dimensioni di vita allargata, oltre la famiglia stessa.

Si tratta di “generatività” in alcuni casi potenziale, cioè di risorse e capacità che potrebbero essere espresse. In altri casi è attuale, perché riguarda risorse e capacità impiegate a favore dei propri familiari e/o della collettività. In diversi casi gli intervistati rivendicano le proprie potenzialità a favore di parenti, vicini di casa, amici, persone, famiglie che come loro affrontano problemi di grave esclusione sociale. Riguardano ad esempio la cura di bambini di altre famiglie, la preparazione di dolci per incontri e feste o altro ancora che possa vivificare la difficile socialità. Sono potenziali “generativi”. Se meglio valorizzati e incentivati sono capitale a disposizione (anche) delle famiglie fragili interessate a lottare contro la propria povertà per ridurre l’esclusione sociale e contribuire ad una socialità più inclusiva.

LE FAMIGLIE CI PARLANO DI DIVIDENDO SOCIALE

Quando la signora, questa qui anziana, non poteva scendere “Mi vai a far la spesa? Vai alla sanitaria, vai alla farmacia, mi accompagni dal parrucchiere?” L’ho fatto ovviamente perché potrebbe essere mia mamma o nonna (BA9).

Quel ragazzo che chiede soldi... gli ho detto “Invece che chiedere soldi vieni appresso a me che qualche lavoro lo facciamo insieme”. Noi non proteggiamo solo i nostri figli. Per come sono fatto io... è importante fare capire. Io sono nato senza padre in un paese fuori da Napoli. I bambini... non li lasciamo andare in giro da soli senza un occhio nostro (NA37).

Noi facciamo già delle cose con la nostra comunità... il nostro sacerdote è bravo, se qualcuno ha bisogno lui ci fa fare le cose... si raccolgono soldi, cose così, poi ci aiutiamo tra noi, anche per i bambini... (FI15).

Abbiamo vicino famiglie molto in difficoltà. Distribuiamo il pacco che riceviamo. A volte succede che diamo una mano ad altre famiglie in difficoltà più che restituire a chi ci aiuta (RO13).

Io ho una grande voglia di riscatto. Mi attivo per la comunità che mi ospita, faccio l’orto con le altre famiglie accolte. Cerco di fare il massimo con il poco che ho (MI3).

Io avevo fatto dei progetti con degli amici, per aiutare le persone del quartiere, gli ex detenuti che vogliono cambiare vita e vogliono un reinserimento nella società... per cominciare a togliere queste cose dalla strada, perché se togliamo queste cose dalla strada, stanno più sicuri anche i nostri figli, se invece aumentano i nostri figli sono a rischio... (BA25).

Il comune non poteva pagare le pulizie della scuola, ci siamo radunate tutte le mamme e abbiamo pulito la scuola... noi stesse... ed è stata una bellissima esperienza, perché sai tutte le mamme a riunirsi “sai domani c’è da pulire la scuola” abbiamo visto che possiamo fare delle cose belle (PA45).

Faccio volontariato in un’associazione... Mi occupo della frutta e verdura, che prepariamo e portiamo alle persone. Mi piace occuparmi degli altri. Anche se ho poco, riesco a darlo... (TO28).

COSA DICONO I RAGAZZI

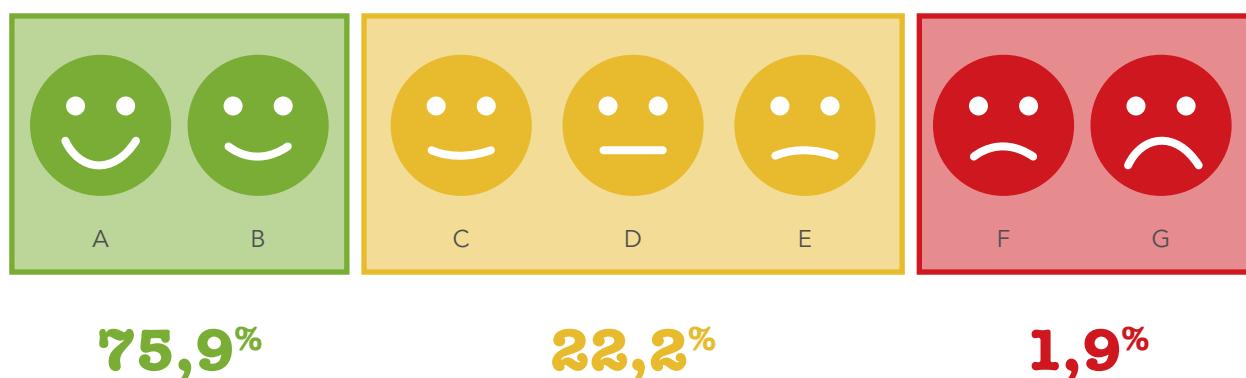
I dati sulla povertà minorile ci hanno spinto ad approfondire il significato della povertà visto dai bambini e dai ragazzi che vivono in famiglie con difficoltà economiche e di altra natura. Malgrado le molte dichiarazioni che si possono fare sull'opportunità di ascoltare i bambini, non è ancora chiaro come "ascoltarli veramente", renderli "attori", valorizzare il loro pensiero.

In linea con i più recenti dibattiti internazionali, la ricerca ha dedicato una sezione ad uno studio "pilota": parlare con bambini e ragazzi considerandoli attori sociali, pienamente capaci di esprimere il loro punto di vista, con il loro pensiero e il loro linguaggio. Sono soggetti quindi che vanno considerati nel loro essere presente, capaci di pensiero e di scelta, con bisogni e risorse, non solo da vedere come "futuri adulti" (Hedin et al. 2011; Tisdall et al. 2006). Questo approccio è in profonda sintonia con il tema del welfare generativo: considerare i bambini come attori sociali, persone in costruzione, capaci e competenti che possono dialogare con gli adulti, dando piena espressione all'idea di well-being (Ben Arieh 2008) e riducendo l'enfasi tradizionalmente data al concetto di well-becoming, visto che ogni bambino, mentre cresce, vive la propria vita e la propria esperienza (Canali 2014; Fernandez et al. 2015).

Il progetto ha accettato questa possibilità, riconoscendo anche ai bambini il diritto di essere ascoltati, con modalità semplici, delicate, non intrusive, non giudicanti, verificando se una parte delle interviste alle famiglie poteva essere affiancata da un "approfondimento individuale", con figli abbastanza grandi da poter essere "intervistati".

Lo "studio pilota" ha approfondito la condizione di 56 bambini e ragazzi. Complessivamente è emerso un atteggiamento positivo verso la propria esperienza di vita. Il 50% dei bambini/ragazzi si è riconosciuto in un buon livello di felicità. Si arriva al 76% considerando tutte le espressioni positive ("faccine" A e B). Circa 1 bambino/ragazzo su 5 esprime un livello intermedio, né positivo né negativo (C, D, E). In meno del 2% di casi è stato selezionato un livello negativo, ma mai il peggior livello possibile.

[FIG. 10]
LIVELLO DI FELICITÀ COMPLESSIVA



Andando in profondità sugli aspetti del benessere individuale, emerge che i bambini e ragazzi sono mediamente molto soddisfatti per quanto riguarda le loro condizioni di salute (il 69% è molto soddisfatto, il 29% abbastanza, soltanto il 2% si lamenta). Sono apparsi positivi anche per quanto riguarda le relazioni in famiglia e con gli amici, e per il modo in cui passano il tempo (libero e a scuola o al lavoro). Dimostrano generalmente un buon livello di sicurezza e di soddisfazione nei confronti delle cose che possiedono. Esprimono inoltre un buon rapporto con se stessi. Più critici sono invece i rapporti con le altre persone in generale (il 15% esprime giudizi negativi), così come aspetti di criticità emergono in riferimento alla zona in cui vivono e all'abitazione in cui risiedono. Nel complesso, si può concludere che vivere con poco non è, per i bambini, una questione così discriminante come si potrebbe pensare e come invece emerge dalla voce degli adulti.

Quando è stato possibile abbiamo chiesto come pensavano di contribuire al superamento della situazione di difficoltà familiare. È emerso il loro desiderio di “essere” e “fare qualcosa”, cioè di contribuire al superamento delle difficoltà familiari. È come se dicessero che la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza non è soltanto teoria giuridica, è anche vissuto quotidiano, dimensionato sull'età e sulle capacità che ogni bambino e ragazzo riesce a esprimere. Emerge cioè una visione del diritto come “diritto a fare” e non soltanto ad essere protetto.

IN SINTESI...

I risultati dello studio ci mettono a disposizione indicazioni su cosa conoscere, cosa fare, come meglio finalizzare le azioni di lotta alla povertà. Insieme prefigurano interessanti margini di miglioramento. Nascono dai risultati della ricerca e dalla possibilità di condividerli e approfondirli con quanti hanno interesse a concentrarsi sul rapporto tra risposte attuali, inefficienza, potenziali conseguibili a vantaggio delle famiglie povere con figli.

Il deficit di rendimento e di esito evidenziato dalla voce delle famiglie mette a disposizione ragioni convincenti per cercare nuove strade. Un primo utilizzo dei risultati può quindi riversarsi nelle scelte di programmazione locale, nel miglioramento delle pratiche professionali e nell'allocazione delle risorse.

Un secondo livello di utilizzo sta nella possibilità di ripensare e meglio finalizzare le azioni di lotta alla povertà nelle grandi città, con quanti ne hanno interesse, allargando l'orizzonte alle possibilità, riconoscibili nei potenziali di “concorso al risultato” degli aiutati.

Il percorso di riflessione che abbiamo proposto va dai problemi alle risposte, dalle risposte alle non risposte, dalle capacità delle persone al loro possibile contributo ai risultati personali e familiari. Sono misurabili in termini di esito, impatto e dividendo sociale. Possono essere valorizzati con approcci di lotta alla povertà posizionati ben oltre le politiche passive che caratterizzano le attuali azioni. Molte interviste ci hanno parlato di capacità. Ci dicono che il “concorso al risultato” e il “dividendo sociale” non sono concetti ma esperienze di sopravvivenza quotidiana. I risultati della ricerca permettono in questo modo di riconoscere tracce di generatività anche nei contesti più deprivati.

Le strategie di lotta alla povertà tradizionali, burocratiche e tradizionalmente “erogative”, hanno bisogno di credibilità etica: non sono capaci di superare le proprie premesse e di accettare l'altro come persona proponendogli “quello che ricevi non è solo per te”. Ma non sempre le istituzioni attuali possono proporre questa sfida, se i risultati della loro azione sono cronicamente senza rendimento, incapaci di rigenerare valore, incapaci di impatto sociale misurabile.

Per questo l'azione dei centri di responsabilità indipendenti è molto importante in questo momento. Può contribuire a contenere la recessione di fiducia nei confronti dei servizi sociali pubblici, che come sappiamo sono finanziati dalla solidarietà fiscale. Possono imparare a operare in termini di investimento, di valore sociale prodotto e documentabile, accettando di misurare esiti e impatto sociale che riescono a conseguire.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Ben-Arieh, A. (2008), *Indicators and Indices of Children's Well-being: Towards a More Policy-oriented Perspective*, in “European Journal of Education”, 43, 1, pp. 37-50.

Canali, C. (2014), *Bambini e ragazzi poveri*, in Fondazione Emanuela Zancan (2014a, 77-90).

Canali, C. e Geron, D. (2015), *Poverty and Social Exclusion of Children and Families in Italy and Europe: Some Comparisons*, in E. Fernandez, A. Zeira, T. Vecchiato e C. Canali (2015, 175-184).

Fernandez, E., Zeira, A., Vecchiato, T. e Canali, C. (a cura di) (2015), *Theoretical and Empirical Insights into Child and Family Poverty. Cross National Perspectives*, New York, Springer.

Fondazione Emanuela Zancan (2012), *Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà. Rapporto 2012*, Bologna, Il Mulino.

Fondazione Emanuela Zancan (2013), *Rigenerare capacità e risorse. La lotta alla povertà. Rapporto 2013*, Bologna, Il Mulino.

Fondazione Emanuela Zancan (2014), *Welfare generativo. Responsabilizzare, rendere, rigenerare. La lotta alla povertà. Rapporto 2014*, Bologna, Il Mulino

Geron, D. e Vecchiato, T. (2014), *Una proposta per investire sulla prima infanzia*, in “I quaderni di AReS”, 1, pp. 94-103.

Hedin, L., Höjer, I. e Brunnberg, E. (2011), *Why One Goes to School: What School Means to Young People Entering Foster Care*, in “Child & Family Social Work”, 16, pp. 43-51.

Istat (2015), *La povertà in Italia. Anno 2014*, www.istat.it.

**POVERTÀ MINORILE
E
FRAGILITÀ FAMILIARE**

I messaggi

di Fondazione L'Albero della Vita e Fondazione Emanuela Zancan

LA POVERTÀ E LA FRAGILITÀ DELLE FAMIGLIE E DEI LORO BAMBINI CI CHIEDE DI GUARDARE CON OCCHI NUOVI

Da alcuni anni la povertà in Italia costituisce un fenomeno di massima rilevanza, di dimensione strutturale. È diventata la condizione di vita di una quota significativa delle nostre famiglie e dei loro bambini. Ha coinvolto nel 2014 il 10,3% delle famiglie (18,3% con 2 figli minorenni, 31,2% con 3 o più) e il 5,7% delle famiglie italiane vive in una condizione di povertà assoluta (9% con 2 figli minorenni, 18,6% con 3 o più). Il disagio è più diffuso all'interno delle famiglie con figli minorenni particolarmente al Sud, ma è in crescita costante al Nord negli ultimi anni.

Ancor più degli adulti sono esposti alla povertà bambini e ragazzi: il 19% della popolazione minorile, per un totale di 1 milione e 986 mila bambini e ragazzi, di cui 1 milione e 45 mila sono in condizione di povertà assoluta (il 10 % della popolazione minorile). Gli adulti in povertà assoluta sono il 6-8% a seconda delle fasce di età e gli anziani il 4,5%, la metà rispetto ai bambini. Una disuguaglianza generazionale che penalizza le nuove generazioni e le famiglie con figli piccoli. È un paradosso umano e sociale, che ipoteca il nostro futuro e costringe centinaia di migliaia di famiglie ad affrontare questa responsabilità senza i mezzi adeguati.

Ai minorenni che crescono in nuclei familiari in condizione di povertà assoluta possono mancare un'alimentazione regolare, cure mediche, una casa adeguata, vestiario sufficiente e adatto, così come l'accesso ad attività educative e culturali, sportive e aggregative. **Le loro opportunità di crescita, il loro benessere attuale e futuro sono messi a serio rischio**, con un drammatico impatto sulle prospettive di sviluppo socio-culturale del nostro paese. Per i bambini più piccoli la situazione è tanto più preoccupante in quanto la prima infanzia è il momento più importante del loro sviluppo cognitivo, emotivo e psicologico: la povertà in questa fase può avere duri effetti nelle tappe dell'età evolutiva e avere conseguenze durature nel percorso di crescita verso la vita adulta. Oltre a ciò la condizione di indigenza spesso riduce aspettative e aspirazioni, l'accesso ai diritti fondamentali, la partecipazione sociale. **Occorre guardare la povertà con occhi nuovi e muoversi verso scenari di risposta differenti.**

LA POVERTÀ VA AFFRONTATA SUL PIANO DELLE CONSAPEVOLEZZE E DEGLI STRUMENTI

La classe politica negli ultimi anni non si è dimostrata sufficientemente attenta alla dimensione del fenomeno: gli sforzi e le risposte messe in campo non si sono dimostrate efficaci per mancanza di una visione lungimirante, per frammentarietà di responsabilità e di soluzioni, per finanziamenti insufficienti. Al fianco dei necessari interventi volti a favorire l'occupazione, particolarmente complessi in tempo di crisi economica, le politiche volte a sostenere le famiglie con figli minorenni non hanno saputo realizzare attività di sistema basate sulla consapevolezza degli effetti della povertà sui bambini oltre che sugli adulti, attraverso strumenti adeguati e attenti. **Lavorare sulla povertà richiede al contrario un approccio attento alla multidimensionalità del fenomeno e degli attori coinvolti**, coerente nel fornire una risposta globale ed efficace. Perché le povertà non sono tutte uguali, possono essere croniche o nuove, materiali ed educative, toccare famiglie di diverse tipologie e origini, con diversi vissuti e fragilità. Spesso la povertà è una condizione esistenziale, in cui si nasce e si cresce o a cui si perviene, dove la capacità di leggere la propria realtà e guardare al futuro si impoverisce.

Nella ricerca si traduce spesso in mancanza di consapevolezza sulle proprie capacità e sugli strumenti a disposizione. Da qui bisogna ripartire.

LA PERSONA È IL CENTRO

Nella concezione assistenziale ancora dominante il povero va assistito, aiutato come se non esistesse in quanto persona, ma soltanto come destinatario di trasferimenti economici e, nella migliore delle opportunità, di servizi. In questo modo si finisce per acuire la debolezza già presente nella persona povera e fragile e si alimenta un circuito degenerativo di capacità e risorse. Non si favorisce la partecipazione della persona in povertà all'evoluzione della sua condizione di vita, non si promuovono i valori e le capacità che ogni persona, anche povera, possiede.

Le famiglie incontrate nella ricerca ci richiamano all'ascolto, all'attenzione di ciò che non è in superficie, dove si vedono solo i problemi: hanno il desiderio di riprendere in mano la loro vita, apprezzano l'aiuto che li aiuta veramente, che li riconosce capaci di fare e di essere.

Ecco la necessità di ribaltare l'approccio: partendo dal riconoscimento della persona e delle sue risorse, non dai problemi, e soprattutto restituendo fiducia e speranza.

VALORIZZARE LE RISORSE E CAPACITÀ DELLE FAMIGLIE, SVILUPPARE LE COMPETENZE DEGLI OPERATORI

Incontrare le famiglie, ascoltarle e approfondire la loro condizione ha significato guadagnare un punto di vista più autentico e ricco di riferimenti sulle povertà. Ha significato per esempio capire come le loro fragilità siano collegate ai problemi che vivono quotidianamente e quali capacità sono necessarie per gestirle. Senza le famiglie non sarebbe possibile capire "come ce la fanno": come possono affrontare le difficoltà e sopravvivere con dignità nonostante le estreme condizioni di disagio. E solo grazie a loro possiamo sapere se le nostre risposte sono adeguate. Le famiglie che le statistiche definiscono tutte "analogamente povere" si sono rivelate tutte "diversamente capaci" di affrontare la loro condizione ma "analogamente desiderose" di ricevere aiuto umano di valore.

Quel tempo di relazione vicina e di attento ascolto fa la differenza nell'aiuto alle famiglie. In particolare il ruolo dell'operatore ha un valore grandissimo per più ragioni: prima di tutto ha il delicato compito di creare le condizioni favorevoli all'ascolto della famiglia e alla narrazione del suo momento di difficoltà, di quali conseguenze porta con sé e di quali aiuti la famiglia ha davvero bisogno per risollevarsi.

Insieme all'ascolto si rivela fondamentale la competenza dell'operatore, per *ex-ducere*, educare nel suo senso etimologico primario, ovvero condurre fuori, far venire fuori dalla persona che si incontra ciò che è già dentro di lei, quindi le sue capacità, i suoi potenziali.

L'operatore rappresenta un ponte relazionale che aiuta la famiglia a guardare oltre la sua condizione presente, verso la nuova desiderata condizione di benessere. In una relazione d'aiuto sono tutti egualmente importanti, la persona che aiuta e la persona aiutata, e **tutti devono essere messi nella condizione di dare il meglio: l'operatore, i genitori, i bambini.**

La ricerca ci mostra che **le persone in povertà sono elemento centrale della soluzione**: dispongono di risorse interne a vantaggio della propria famiglia e di altri in difficoltà, in un'ottica generativa. Tuttavia **non sempre riescono a riconoscere ed attivare le loro risorse generative, è questo l'aiuto primario** che dobbiamo fornire loro - insieme alle altre forme di aiuto che si rivelano di famiglia in famiglia necessarie.

Sostenerle in questo percorso di consapevolezza contribuirà ad alimentare due capacità che si sono evidenziate spontaneamente in una buona parte dei nostri incontri con loro: il “concorso al risultato” nella risoluzione della propria difficoltà familiare, e il “dividendo sociale” ovvero cosa riescono a fare per la propria collettività.

I genitori ci hanno trasmesso anche una consapevolezza importante: chi ha figli ha voglia di lottare, è resiliente e sviluppa inaspettate capacità. Ma se non si asseconda questa forza, alimentata dall'amore per i propri figli, se non si orienta questa energia, si perde l'occasione di lottare contro la povertà insieme a loro che la vivono. Assecondare il potenziale dei genitori è un dono che facciamo all'infanzia, non farlo ha conseguenze soprattutto sui bambini.

Alcune famiglie ci hanno permesso di parlare anche con i loro bambini, li abbiamo ascoltati come attori sociali, competenti nel raccontare la propria esperienza, i propri pensieri ed emozioni. Restituendoci un vissuto soddisfacente nonostante le difficoltà, ci hanno trasmesso anche il desiderio di fare qualcosa per aiutare la propria famiglia a superare le sue difficoltà quotidiane.

L'IMPORTANZA DELL'INCONTRO E LA QUALITÀ DELLA RELAZIONE

La ricerca getta nuova luce sul ruolo e la qualità dell'accompagnamento alla persona che vive condizioni di indigenza e di fragilità. Attualmente l'accompagnamento costituisce un tassello debole del sistema di welfare, i cui cardini sono costituiti principalmente da aiuti economici e beni, in misura minore da servizi e in misura ancora minore da servizi mediati da operatori sociali pronti a un incontro di qualità, che come la ricerca ha evidenziato, può realmente fare la differenza nella vita di una persona in difficoltà.

L'esperienza progettuale della Fondazione L'Albero della Vita nell'incontro con le famiglie povere e fragili mostra da sempre come **solo grazie a spazi di incontro reali in cui regnano rispetto e impegno reciproco si può coltivare una relazione di fiducia in chiave proattiva.** Si tratta di un percorso che accompagna l'altro verso la consapevolezza critica della propria realtà unita alla disponibilità e volontà della persona di voler agire per un cambiamento. L'aiuto a fare il bilancio delle proprie capacità e competenze rafforza la persona, la arricchisce rendendola consapevole delle proprie risorse su cui poter contare sempre. Il coinvolgimento in attività pratiche di reinserimento lavorativo, di sostegno scolastico per bambini e adulti, di educazione alla genitorialità e altre attività organizzate in funzione dei bisogni delle famiglie incontrate, completano la progettualità con la famiglia.

L'APPROCCIO POLITICO ALLA LOTTA ALLA POVERTÀ: RIPARTIRE DALLA RICCHEZZA

La voce delle famiglie ha evidenziato un deficit di rendimento delle risposte attualmente fornite dal welfare italiano, in difficoltà ad accompagnare i nuclei familiari fragili fuori dalla condizione di povertà e a contenere i suoi effetti sulle nuove generazioni. È un welfare che non misura ancora l'impatto della sua spesa sociale, che valorizza poco le sue risorse umane e professionali.

Va ampliato lo sguardo, cercata la soluzione con chi ha il problema. La ricerca ha evidenziato come i servizi siano spesso vissuti come poco accessibili e poco disponibili.

Le esperienze positive narrate riguardano incontri con operatori sociali che non si fermano all'analisi dei problemi, ma che vanno a occuparsi della persona, ad ascoltarla e valorizzarla costruendo con lei una risposta adeguata alla sua vita. **Possiamo attuare bene l'aiuto che diamo solo insieme alle famiglie e ai loro bambini.**

Il welfare italiano può migliorare la sua salute anche attraverso una migliore relazione tra pubblico e privato, nella direzione di una più aperta e stretta collaborazione che valorizzi le reciproche *expertise* e punti a sperimentare insieme soluzioni realmente efficaci. Sì alla contaminazione delle pratiche di intervento, all'integrazione dei saperi e dei metodi, alla valorizzazione di tutte le parti in gioco. Sì a una sussidiarietà delle persone oltre che delle organizzazioni sociali.

Lo studio mette a disposizione indicazioni di lavoro per migliorare le attuali azioni di lotta contro la povertà. Tutti coloro che se ne occupano hanno la responsabilità di guardare alle inefficienze delle risposte attuali e di cercare margini di miglioramento a vantaggio delle famiglie povere con figli. L'allocazione delle risorse economiche e le scelte di programmazione locale per esempio, la preparazione dei professionisti portatori di aiuto alle famiglie, i piani di contrasto alla povertà nelle grandi città, devono tenere conto dei potenziali generativi di "concorso al risultato" e "dividendo sociale". Integriamo i migliori saperi e le capacità disponibili dove si discute di povertà. A livello nazionale, e regionale, degli enti locali, in stretta connessione con il terzo settore e la società civile. **Una sfida che chiama tutti.**

Cambiare rotta non sarà cosa semplice, come complessa è la prova quotidiana delle famiglie povere e dei loro bambini, che dimostrano di essere persone capaci di affrontare situazioni spesso al limite della sopravvivenza e di uscirne. Ispiriamoci al loro messaggio "Io non mi arrendo" e **andiamo incontro a questo grido di speranza, a questo potenziale di capacità che chiama le nostre migliori risorse e valori e rappresenta la ricchezza da cui ripartire.**

L'Albero della Vita e il progetto "Varcare la soglia"

L'Albero della Vita

L'Albero della Vita nasce nel 1997, inizialmente come Associazione di Volontariato seguita dopo qualche mese, nel gennaio 1998, dalla Cooperativa Sociale; nel luglio 2004 si costituisce infine la Fondazione L'Albero della Vita Onlus. Oggi le tre organizzazioni costituiscono una medesima e unitaria struttura così come definita all'interno del decreto legislativo n. 460/1997 sulle Onlus. La Fondazione L'Albero della Vita è un ente morale giuridicamente riconosciuto a livello nazionale: è iscritta all'anagrafe delle Onlus e ha conseguito l'idoneità come Ong presso il Ministero degli Affari Esteri.

LA VISIONE

L'Albero della Vita aspira a un mondo dove ogni individuo sia liberamente propenso alla ricerca di una maggiore consapevolezza di sé e del proprio ruolo, a un processo di auto-educazione rivolto al continuo miglioramento di se stesso e dei propri contesti di riferimento.

Un mondo dove venga riconosciuta all'infanzia la dignità che le è propria e il suo autentico potenziale di innovazione e di contributo da tutelare e sviluppare in ogni ambiente con approcci coerenti e metodologie appropriate. L'Albero della Vita ispira la sua visione dell'uomo e del suo possibile divenire ai principi e agli approcci di "Pedagogia per il Terzo Millennio" (PTM) di Fondazione Patrizio Paoletti per lo Sviluppo e la Comunicazione

LA MISSIONE

L'Albero della Vita, sin dalla sua costituzione, è impegnata in Italia e a livello internazionale a promuovere azioni efficaci finalizzate ad assicurare benessere, proteggere e promuovere i diritti, favorire lo sviluppo dei bambini, delle loro famiglie e delle comunità di appartenenza.

L'APPROCCIO DISTINTIVO

In tutti i suoi interventi L'Albero della Vita mira a promuovere una maggiore consapevolezza del bambino e degli adulti di riferimento in rapporto:

- ◆ alla propria individualità, come conoscenza di se stesso e delle proprie aspirazioni più profonde; come scoperta dei propri potenziali, superamento dei limiti e ricerca del continuo miglioramento;
- ◆ alla propria comunità di vita, come capacità di intessere relazioni positive e orientate ai valori con gli altri nel contesto familiare, scolastico e comunitario;
- ◆ all'insieme, come comportamento socialmente responsabile e sostenibile e impulso alla partecipazione e al protagonismo sociale.

LE AREE DI INTERVENTO

Fondazione L'Albero della Vita interviene in Italia, in Europa e in vari Paesi in via di sviluppo: nel 2014 i circa 80 progetti promossi hanno avuto come beneficiari 110.000 persone in 13 Paesi. L'attività nei vari contesti più disagiati fa riferimento alle seguenti aree tematiche:



EDUCAZIONE

- ◆ Promozione della scolarizzazione come strumento chiave per lo sviluppo umano; contrasto alla dispersione scolastica nei contesti più disagiati.
- ◆ Educazione dei giovani alle tematiche dello sviluppo sociale, dei diritti umani e della cittadinanza globale.
- ◆ Percorsi di partecipazione che sostengono i bambini e ragazzi nel diventare agenti di cambiamento.



SVILUPPO

- ◆ Contrasto alla povertà dei bambini e delle famiglie e i suoi effetti in tutto il mondo.
- ◆ Promozione dei diritti primari all'acqua, alla sicurezza alimentare, all'assistenza medica e sanitaria nei Paesi in via di sviluppo.
- ◆ Programmi di sviluppo comunitario in aree povere e degradate.



PROTEZIONE

- ◆ Accoglienza di minori fuori famiglia in comunità e famiglie affidatarie.
- ◆ Sostegno a bambini e ragazzi in condizioni di disagio familiare e sociale a rischio di marginalità e devianza.
- ◆ Prevenzione e contrasto ai fenomeni di violenza, abuso, sfruttamento e traffico che coinvolgono soggetti minorenni.



MIGRAZIONE

- ◆ Tutela dei minori e delle famiglie più vulnerabili nei processi migratori.
- ◆ Sostegno alle famiglie transnazionali e ai bambini lasciati a casa dai genitori migranti.
- ◆ Percorsi di integrazione e interazione sociale per minori stranieri.



EMERGENZA

- ◆ Risposta ai disastri naturali e ai conflitti.
- ◆ Coinvolgimento dei bambini nell'intervento.
- ◆ Prevenzione, gestione e riduzione del rischio.
- ◆ Rafforzamento della resilienza delle comunità e delle singole persone.

“Varcare la soglia”

Empowerment e partecipazione per contrastare la povertà

Un progetto di Fondazione L'Albero della Vita

A cura di Claudia Angiulli, Giuseppe Di Rienzo, Alessandra Pavani, Francesco Salvatore

DA DOVE NASCE L'INTERVENTO

Negli ultimi anni in Italia si è assistito a un graduale impoverimento delle famiglie - soprattutto con più figli minorenni. La povertà si traduce in una serie problematica di condizioni e tensioni che generano vulnerabilità economica e sociale, rendendo difficile l'accesso alle proprie capacità e alla possibilità di trovare strategie per uscire dal momento di difficoltà. Il costo più alto ricade sui bambini e compromette la loro “capacità di aspirare” (Appadurai, 2004), ossia la capacità di individuare percorsi e strade che permettono di realizzare i propri desideri.

Consapevole della natura multiproblematica e multifattoriale della povertà, che ha in sé diverse dimensioni (economiche, culturali, relazionali), la Fondazione L'Albero Della Vita dal 2014 ha avviato una strategia multidimensionale attraverso il progetto “Varcare la Soglia - Empowerment e Partecipazione per contrastare la povertà”, nelle città di Milano (zone 2 e 3) e Palermo (Zen 2). Il progetto vede come partner diversi soggetti. A Milano: Fondazione “Progetto Arca”, Associazione “Arte in Tasca” e “Arti Girovaghe”; a Palermo: associazione “Baity Baytik - Casa Mia è Casa tua” e “Nuova Opportunità”. A Palermo il progetto si avvale della collaborazione istituzionale del Comune con il quale è stato attivato un protocollo d'intesa.

RIFLESSIONI SULLA METODOLOGIA APPLICATA

I destinatari delle attività sono nuclei familiari italiani e stranieri che vivono una condizione di esclusione sociale ed economica e quei cittadini che, per varie ragioni legate agli eventi e al succedersi delle diverse fasi di sviluppo proprie d'ogni famiglia, si trovano ad affrontare difficoltà temporanee. L'accesso al servizio può avvenire su richiesta spontanea delle famiglie o su segnalazione/invio dai Centri servizi sociali territoriali o dagli altri punti della rete territoriale.

L'intervento presenta una strategia di risposta basata su un approccio multifocale e integrato, agendo su vari livelli e cercando di lavorare in rete con le altre realtà territoriali, raccordando i diversi tipi di interventi. I principali sono: il sostegno economico (social card erogata dai Comuni), l'accoglienza abitativa, la fornitura di beni di prima necessità, l'orientamento e l'accompagnamento al reinserimento o all'inserimento lavorativo, la promozione umana e l'attivazione di percorsi di sostegno scolastico, anche per adulti (conseguimento della licenza media, apprendimento e/o migliore conoscenza della lingua italiana), l'organizzazione di laboratori rivolti ai bambini e agli adulti.

“Varcare la Soglia” considera prima di tutto centrale l’attenzione ai fini (acquisire capacitazioni) - in parallelo all’acquisizione dei mezzi (in risposta ai loro bisogni di concorso al reddito) - in un’ottica in cui formazione e qualificazione svolgono un ruolo determinante. Si valorizza da un lato la ri-attivazione delle risorse della famiglia e dall’altro si favorisce lo sviluppo del potenziale dei bambini, prendendo spunto dall’idea che ogni stimolo e rinforzo positivo all’interno del nucleo genera un’attivazione che favorisce il cambiamento del comportamento. Osservarsi e nominalizzare risorse ed esperienze positive pregresse aumenta le probabilità che il nucleo stesso sia in grado di replicare comportamenti e strategie vincenti, generando un miglioramento nella propria vita.

Nel dettaglio, si è costruito **un percorso educativo avente come obiettivo il passaggio dal bisogno muto alla domanda cosciente e da questa alla capacitazione**, definibile come l’insieme delle combinazioni alternative di funzionamenti che la persona è in grado di realizzare (Sen, 2001). Sin dalla presa in carico delle prime famiglie, attraverso un attento utilizzo dell’idea - strumento **Osservazione** (Paoletti, Selvaggio, 2011) così come intesa in Pedagogia per il Terzo Millennio (PTM), è emerso che la difficoltà che portano non è solo di tipo economico e proprio per questo è stato necessario spostare l’attenzione dal problema a una comprensione più profonda della natura della povertà e delle sue cause. Nei colloqui con le famiglie è emerso che spesso non sono consapevoli di alcune loro incapacitazioni. Per esempio, il bisogno di istruzione è spesso inconsapevole, resta muto, anche in persone analfabete.

Per favorire il passaggio dal bisogno muto alla domanda cosciente, si crea, usando l’idea strumento **Mediazione** (Paoletti, Selvaggio, 2011), uno spazio di coscientizzazione, in cui si superano le “barriere” comunicative in direzione di autonomia, di responsabilità, di collaborazione, di impegno. Nell’incontro empatico con il personale de L’Albero della Vita si realizza un percorso che accompagna l’altro verso la consapevolezza critica della realtà unita alla disponibilità e alla volontà di voler agire per un cambiamento. Il rapporto pedagogico diventa soprattutto ascolto, comprensione, comunicazione intesa come scambio attivo, sensibile, accurato, empatico e non giudicante. L’ascolto accompagna in maniera discreta, rispettando l’altro nel suo diritto alla riservatezza e anche al silenzio. Uno scambio formativo che modifica entrambi i contraenti la relazione.

Ciò è necessario in ogni relazione educativa, ma soprattutto in quella con l’adulto dato che la vita, la professione, l’insieme delle relazioni interpersonali, eventuali situazioni a forte carica emotiva hanno determinato una sorta di scorza robusta dietro la quale si nasconde l’identità individuale, ma proprio là germinano le capacità di sviluppo e di risorse che guidano la crescita personale. Per indurre un mutamento occorre andare oltre quella scorza, che a volte può essere resistente come una corazza.

In questa fase, ad esempio, si lavora con il **bilancio di competenze**, strumento di orientamento che aiuta a fare il punto su se stessi, rilevando attitudini, interessi, abilità e competenze, magari non emerse ma potenziali e quindi sconosciute allo stesso soggetto. Si svolge come uno spazio di riflessione e di costruzione di un progetto futuro. Aiutato a fare il bilancio delle proprie competenze e dei propri valori, il beneficiario del progetto può crescere in “potenza” e proiettarsi verso il futuro; viene sollecitato a rendersi protagonista delle proprie scelte e del proprio progetto di vita e alla fine del percorso avrà maggiore consapevolezza e coscienza delle proprie competenze e risorse su cui poter contare sempre. In questo senso, il lavoro di decostruzione e ricostruzione degli avvenimenti della propria storia svolto dagli operatori de

L'Albero della Vita accompagna il soggetto, utilizzando le domande della **Riflessione Attiva** (Paoletti, Selvaggio, 2011), in un percorso di trasformazione delle situazioni raccontate come "svantaggiose" in situazioni di apprendimento e di benessere.

Il passaggio dalla domanda cosciente alla capacitazione, attraverso l'utilizzo delle idee strumento **Traslazione** (Paoletti, Selvaggio, 2012) e **Normalizzazione** (Paoletti, Selvaggio, 2013), è lo spazio dell'**empowerment**, della progressiva acquisizione della capacità di esercitare un controllo sulla propria vita. In questa fase, l'operatore stimola nell'utente il processo di **prefigurazione**, come presentato in PTM: per prima cosa l'operatore aiuta la persona ad analizzare la situazione e a percepirsi efficace nel risolvere un problema o affrontare delle difficoltà; poi si esplicitano insieme i comportamenti che consentono il raggiungimento dell'obiettivo; infine si valutano le strategie impiegate sui risultati ottenuti e la comparazione con esperienze e strategie usate in precedenza.

CONSAPEVOLEZZE MATURATE

Riflettendo sull'esperienza maturata nel corso del primo anno, condividiamo alcune delle consapevolezze acquisite, utili a migliorare l'intervento o a svilupparne di nuovi.

Con riferimento al ruolo dell'operatore. La persona nel bisogno non sempre è capace di individuarlo, così come fa fatica a dirsi le risorse possedute, quindi compito dell'operatore è anche quello di essere "tutor di resilienza", per sostenere il soggetto nella capacità di riconoscere il suo stato di bisogno e di affrontarlo partendo dalle sue stesse risorse.

Un'altra competenza centrale si è rivelata saper leggere il lato relazionale ed emotivo dei propri utenti attivando relazioni incoraggianti. L'operatore si allena e si richiama a costruire un ambiente, sia esterno che interno, accogliente, capace di contenere il disagio, che sa sottolineare le vittorie, anche piccole, di ognuno invece che evidenziarne le mancanze e gli insuccessi. Infatti, l'apprezzare anche piccoli conseguimenti permette di mettere in moto un circolo virtuoso che alimenta negli utenti la fiducia e l'autostima contrastando lo scoraggiamento e le emozioni negative.

Si è inoltre dimostrato importante lavorare in un'équipe multidisciplinare, costruendo azioni psicopedagogiche capaci di sostenere il soggetto in difficoltà e sviluppando percorsi di sinergia con altri attori del contesto nel quale il soggetto vive.

Con riferimento alla famiglia e al suo ruolo sociale. All'interno del quartiere Zen 2 a Palermo, essa diventa un'istituzione adattiva importante per chi è nel bisogno, in quanto fornisce dei meccanismi sia per mettere in comune il reddito e altre risorse, sia per condividere e ottimizzare il consumo. Le famiglie estese costituiscono delle "reti di sicurezza" perché permettono di ridurre i costi della vita "mangiando tutti dalla stessa padella", per usare un'espressione colloquiale palermitana. In questo modo si riducono i costi della vita condividendo le spese per i servizi e il cibo. Inoltre, i membri della discendenza tendono ad abitare nello stesso luogo in gruppi di più generazioni: all'interno di questi accordi sociali la preparazione del cibo, le pulizie, la cura dei figli e la gestione del denaro sono attività condivise, che producono rapporti di complementarietà efficienti in termini di tempo e lavoro.

Nei quartieri di Milano, invece, in cui i nuclei familiari accolti sono principalmente stranieri, emerge una rete familiare allargata in cui non soltanto la consanguineità, ma avere la stessa matrice culturale, genera relazioni spesso significative e di supporto reciproco. I momenti aggregativi tra adulti, inoltre, hanno permesso ai nuclei di condividere alcune problematiche comuni: ciò ha portato ad avere un atteggiamento più critico e consapevole e quasi mai assistenzialistico, anche nei confronti del

supporto materiale ricevuto che in alcune occasioni è stato proprio condiviso con altre famiglie.

Con riferimento alle attività svolte. Progettare e strutturare dei laboratori per bambini ha permesso di raccogliere attraverso il gioco, il disegno e la narrazione, le difficoltà e le problematiche familiari che si riversano anche sui minori stessi e che attraverso altre modalità possono portare fuori e rielaborare. Nello specifico il lavoro con i bambini ha permesso di potenziare abilità e capacità attraverso la creatività e le strategie di *coping* e, non per ultimo, renderli partecipanti attivi di un processo che interessa l'intero nucleo familiare. Inoltre, si è rivelato importante promuovere percorsi di *empowerment* di gruppo e di comunità dato che alla comunità intera si chiede di progettare e implementare il ruolo e le capacità di aiuto delle reti sociali. Affinché la comunità stessa si configuri quale comunità resiliente in grado di prevenire e contrastare il disagio, favorendo pari opportunità, non discriminazione e diritti di cittadinanza.

Concludendo, l'esperienza progettuale ci conferma che la povertà delle famiglie non può essere affrontata solo con un'attenzione alla mancanza di "cose", ma necessita di un approccio che tenga in considerazione il funzionamento della persona stessa in relazione al sé ed ai propri contesti relazionali. Attraverso il riconoscimento del sé, la manifestazione delle proprie capacità, la riappropriazione di legami sociali funzionali, il nucleo riacquisisce motivazione e rientra in contatto con il proprio mondo motivazionale e con le risorse che gli permettono di fronteggiare e superare eventi o periodi critici.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Appadurai, A., (2004), *The Capacity to Aspire: Culture and Terms of Recognition*, in Rao, Vijayendra and Micheal Walton, *Culture and Public Action*, (ed). Stanford University Press. 2004.
- Paoletti, P. (2008), *Crescere nell'eccellenza*, Roma, Armando Editore.
- Paoletti, P. e Selvaggio, A. (2011), *Osservazione*, Perugia, 3P.
- Paoletti, P. e Selvaggio, A. (2011), *Mediazione*, Perugia, 3P.
- Paoletti, P. e Selvaggio, A. (2012), *Traslazione*, Perugia, 3P.
- Paoletti, P. e Selvaggio, A. (2013), *Normalizzazione*, Perugia, 3P.
- Sen, A. (2001), *Lo sviluppo è la libertà*, Milano, Oscar Mondadori.



La Fondazione L'Albero della Vita è Onlus e Ong impegnata, in Italia e a livello internazionale, a proteggere la vita di bambini in difficoltà e a trasformare il disagio in una nuova opportunità, assicurando benessere, proteggendo e promuovendo i diritti, favorendo lo sviluppo dei bambini, delle loro famiglie e della comunità di appartenenza. Tra le sue aree di intervento in Italia l'impegno per il superamento duraturo della povertà e della fragilità delle famiglie con figli minorenni.



FONDAZIONE EMANUELA ZANCAN
Onlus - Centro Studi e Ricerca Sociale

La Fondazione Emanuela Zancan, Onlus di ricerca scientifica di rilevante interesse sociale, realizza dal 1964 studi, ricerche, sperimentazioni sui sistemi di welfare avvalendosi del contributo di studiosi ed esperti italiani e stranieri. Collabora con enti statali, regioni, province autonome, aziende sanitarie, comuni, università, centri di studio italiani e internazionali, soggetti privati, fondazioni operanti nell'area dei servizi alle persone e dello sviluppo sociale.

finito di stampare
ottobre 2015



Fondazione L'Albero della Vita *onlus*

Via Vittor Pisani, 13 . 20124 . Milano . Italy

T +39 02 90751517 . F +39 02 90751464 . info.fondazione@alberodellavita.org

www.alberodellavita.org

Seguici su:

